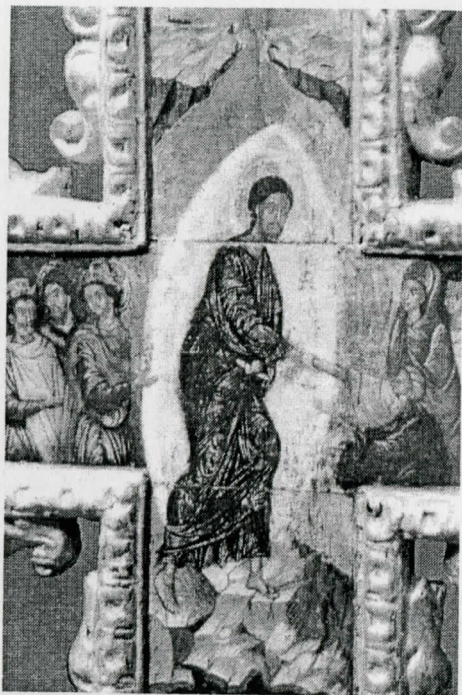


# Piccolo glossario di termini liturgici bizantini



## *Prefazione*

*Nei libri liturgici, nella catechesi, nella predicazione ricorrono spesso termini greci per indicare luoghi, oggetti sacri, paramenti, celebrazioni.*

*Abbiamo considerato utile raccogliere in questo sussidio - nella forma di dizionarietto - alcuni dei termini più ricorrenti, dandone una breve spiegazione o descrizione.*

*Alcune di queste definizioni le abbiamo trovate in testi di liturgia o in studi vari. Ne abbiamo riprese alcune che corrispondevano al nostro intento. Siamo grati agli autori. Desideriamo ringraziare anche coloro che ci hanno assistito nella stesura con suggerimenti, fornendo spunti e rileggendo le bozze.*

*Naturalmente questo semplice sussidio non pretende di fornire risposta per tutte quelle domande che una vera introduzione alla liturgia e alla terminologia bizantina può porre, ma, una volta avviato, il lettore saprà fare da sé o accompagnato dal catechista o dal presbitero.*

*I termini per i quali non esiste il corrispettivo italiano sono stati riportati in greco traslitterati secondo la pronuncia reucliniana, vale a dire quella correntemente usata nelle letture liturgiche.*

*Per evitare continue ripetizioni di concetti abbiamo trascritto in corsivo nelle definizioni delle varie voci quei termini che sono riportati come voce autonoma nel glossario.*

**àbside** Spazio in genere di forma semicircolare che conclude la *navata* da cui è distinta dall'*iconostasi*. In essa è posto l'*altare*, mentre l'intero spazio prende il nome di *vima* o *thisiastirion*. Al centro della parete di fondo dell'*abside* sorge il *trono* episcopale, fiancheggiato dai *sintroni* per il clero celebrante. La volta emisferica che la ricopre è decorata con la *platytera* od altra immagine della Madre di Dio. Se la chiesa ha più *navate*, ognuna può terminare con un'*abside*, in questo caso le absidi minori possono ospitare l'altare della *protesi* e il *diakonikon*.

**aftòmelo** ἀυτόμελον *Tropario* cantato su melodia propria che però può fungere da melodia tipo per altri *tropari*.

**aghiasma** ἁγίασμα Acqua benedetta nell'*aghiasmos*.

**aghiasmatàrion** ἁγιασματάριον 1) Libro liturgico contenente una raccolta di benedizioni ed *akolutie* per varie circostanze. 2) recipiente in cui viene posta l'*aghiasma* per procedere ad una benedizione.

**aghiasmica** (festa) ἐπίσημαι ἑορταί Giorno festivo, commemorazione di

un Santo v. anche *despotica* e *teomitorica*

**aghiasmòs, grande** ὁ μέγας ἁγιασμός (la grande santificazione) Il Grande Aghiasmos è la solenne benedizione delle acque in occasione della Teofania. È uno dei riti più antichi, venerandi e significativi della Chiesa bizantina. Gli *eucoologi* ne prevedono la celebrazione due volte. La prima volta ha luogo la *vigilia* della *Teofania*, al termine dell'*esperinos* o della *Divina Liturgia* nel *nartece* e viene utilizzata la *holinvitra* stessa del *Battesimo*. La cerimonia viene ripetuta il 6 gennaio al termine dell'*orthros* dopo la grande *dossologia*; i moderni *eucoologi* per consentire la partecipazione al maggior numero di fedeli ne consentono lo spostamento al termine della *Divina Liturgia*. Questa seconda celebrazione dovrebbe aver luogo nella *fiala* davanti al Tempio. Viene compiuta anche in una conca posta al centro della chiesa o viceversa all'esterno sfruttando le acque di una fontana o di un fiume o del mare. L'acqua benedetta, *aghiasma*, viene usata per benedire le case ed i campi.

**aghiasmòs, piccolo** ὁ μικρός ἁγιασμός (la piccola santificazione) *Akolu-*

*tia* che viene celebrata all'inizio di ogni mese, ed ogni qual volta se ne presenti la necessità, con un rito abbreviato, per la benedizione dell'acqua che viene usata per benedire una nuova casa o su richiesta dei fedeli per circostanze varie.

Si noti che la Chiesa bizantina non conserva l'acqua benedetta per le esigenze di culto, ma ne effettua di volta in volta la benedizione con questo rito.

**agripnìa** ἀγρυπνία Veglia liturgica.

**aìr** ἀήρ Velo con cui vengono ricoperti i Sacri *Doni* - il pane e il vino - sull'altare della *protesi* e sull'*Altare*, tra il grande *isodos* e la recita del Credo, durante la quale viene agitato dai celebranti sui *Doni*, quindi deposto a lato.

**akàthistos** ἀκάθιστος Antico inno bizantino in onore della Madre di Dio, cantato in piedi - da cui il nome "non seduto" - il venerdì delle prime cinque settimane della grande *Quaresima*, oppure come officatura devozionale.

Fu composto per celebrare la miracolosa liberazione di Costantinopoli dall'assedio dei Persiani e degli Avari nel 626.

**akolutìa** ἀκολουθία Termine generico per indicare una funzione o celebrazione diversa dalla *Divina Liturgia*.

Anche il "proprio" liturgico di un giorno od una *fiesta*.

**alliluiàrion** ἀλληλουιάριον Triplice

alleluia, cantato intercalato con versetti dei salmi tra la lettura dell'*apostolos* e quella del Vangelo.

**altare** ἄλτια τράπεζα L'altare bizantino è quadrato, a forma di mensa, sostenuto da quattro o cinque colonnine od anche pieno, isolato su alcuni gradini al centro del *vima* per consentirne l'incensazione tutt'attorno. È ricoperto da quattro pezze di lino negli angoli, a simboleggiare gli evangelisti, da una prima tovaglia - *katasàrkion* - legata alle colonnine e da una seconda - *ependite* - che giunge sino a terra. È coperto dal *ciborio* dal cui centro pende la *colomba* in funzione di tabernacolo - *artoforion*.

Consacrato dal vescovo, che vi depone in un apposito loculo - *thalassidion* - le *reliquie*, massimo è il rispetto verso di esso; in alcuni rami del rito bizantino non è ammesso che su di esso venga posto nulla: i candelieri, il crocifisso sono posti su sostegni dietro l'altare e lo *ieratikon* viene posto su di un leggio che parte da terra.

Sull'altare poggia abitualmente il libro del Vangelo, parola di Dio. Su di esso o sotto di esso vengono posti durante la celebrazione liturgica oggetti su cui si desidera richiamare la benedizione divina.

**ambóne** ἄμβων Pulpito sopraelevato posto sulla sinistra della *navata* da cui il diacono proclama il Vangelo.

Nella *Divina Liturgia* di S. Giacomo viene indicato con questo nome la zona esterna al *vima* dinnanzi alla *porta*

*santa* in cui sono eretti su una pedana un piccolo altare e un pulpito e ove sono posti i seggi per i celebranti. Vi si svolge la prima parte della Liturgia, la liturgia della Parola.

**annòs** ἀνός v. *profore*.

**àmomos** ἄμωμος 1) Salmo proprio dell'*orthros* del sabato. 2) Salmo del *mesoniktikon*, sinonimo dell'ufficiatura stessa.

**anàdoco** ἀνάδοχος Padrino nel *Battesimo* o nella professione monastica.

**anàfora** ἀναφορά La parte centrale della celebrazione eucaristica che va dal dialogo tra il sacerdote e i fedeli prima del canto dell'Aghios, fino all'intercessione per i vivi e i defunti dopo l'*epiclesi*. Comprende l'Aghios, la celebrazione del mistero della salvezza, la narrazione dell'istituzione eucaristica, l'*anamnesi* e l'*epiclesi* stessa.

**anàgnosis** ἀνάγνωσις Letture patristiche o agiografiche dell'*orthros*.

**anagnòsmata** ἀναγνώσματα Letture bibliche - in genere dall'Antico Testamento - durante le *Ore*.

**anàlavo** ἀνάλαβος Sorta di stola larga e corta portata dai monaci *megaloschimi*. Deriva da una sorta di corpetto senza maniche portato anticamente sopra la tunica. È il grande abito contrapposto alla paramandia, sua forma ridotta propria del *microschimo*. Ap-

pare nelle raffigurazioni dei santi monaci.

**analòghion** ἀναλόγιον Leggio su cui si poggiano i libri per le letture ed il canto.

**anàmnesi** ἀνάμνησις Il ricordo della morte, sepoltura, resurrezione, ascensione al cielo e seconda gloriosa venuta del Signore nostro Gesù Cristo che il sacerdote recita sommessamente subito dopo la Consacrazione.

**anàrgiri** ἀνάργυροι (senza argento) Appellativo dei santi fratelli medici Cosma e Damiano, perché curavano gli ammalati senza farsi pagare.

**anastàsion** ἀναστάσιμον Sul tema della Resurrezione. Detto di *tropario*, *stikirà*, *canone*, *vangelo*. Gli anastasi- ma hanno sempre la preferenza quando una *festa* coincide con la *domenica*.

**anavathmì** ἀναβαθμοί Salmi e loro *tropari* precedenti il Vangelo mattutino.

**anno ecclesiastico** L'anno ecclesiastico bizantino comincia il primo settembre - *indizione* - coerentemente con l'anno civile e fiscale in uso a Bisanzio. I *Minei* iniziano con il mese di settembre e l'ufficiatura dei santi si intreccia con l'*anno liturgico* vero e proprio secondo le regole prescritte dal *typikon*.

**anno liturgico** L'anno liturgico bi-

zantino inizia il giorno di Pasqua. Da questa data infatti ha inizio il ciclo dell'*octoichos*. Inizia inoltre la lettura degli Atti degli Apostoli, propedeutici alla lettura delle epistole degli apostoli, e del Vangelo di S. Giovanni (*In principio era il Verbo...*). L'anno liturgico include il *pentikostarion* da Pasqua alla *meteorzia* di Pentecoste, il periodo in cui si legge il Vangelo di S. Matteo fino alla *fešta* dell'Esaltazione della S. Croce, le domeniche in cui si legge il Vangelo di S. Luca sino all'inizio del *triodion*, periodo di preparazione alla Pasqua. È scandito dalle feste *despotiche, teomitoriche ed aghiasmiche*. Una caratteristica dell'anno liturgico bizantino è la commemorazione anche di avvenimenti religiosi (trasferimenti di reliquie, concili) come di avvenimenti civili, (terremoti, liberazioni di assedi ecc.)

**antidoron** ἀντίδωρον (in luogo dei doni) Pane benedetto subito dopo la consacrazione; viene distribuito ai fedeli al termine della Liturgia. Originariamente era destinato ai fedeli che non potevano fare la Comunione, ora viene distribuito a tutti. Viene portato a casa a coloro che non hanno potuto partecipare all'Eucarestia (ammalati, ecc.).

**antifona** ἀντίφωνον Versetti di salmo intercalati da ritornelli.

**antimìnsion** ἀντιμίνσιον (al posto della mensa) Rettangolo di stoffa su cui è dipinta la deposizione di Cristo

nel sepolcro e ai cui angoli sono cucite *reliquie*. È consacrato solennemente dal Vescovo che ne firma la dichiarazione scritta sullo stesso, ed assegnato ad una chiesa od un sacerdote. È conservato ripiegato all'interno dell'*ilitòn* e posto sull'altare al di sotto del Vangelo. Viene spiegato durante il canto dell'inno *cherubico* e su di esso vengono posti i *Doni* nella parte centrale della *Divina Liturgia*; è ripiegato dopo la distribuzione della Eucarestia. Come dice il nome (in luogo della mensa) era originariamente utilizzato come altare portatile e non poteva essere usato sull'altare consacrato. È attualmente considerato corrispondente alla pietra sacra dell'altare latino. La firma del vescovo consacrante è garanzia di comunione nella vera fede e ricorda la giurisdizione episcopale.

**antipàscha** ἀντιπάσχα Domenica dopo Pasqua, o seconda domenica di Pasqua.

**Annunciazione** εὐαγγελισμός *Festa despotica* del 25 marzo. Festa della salvezza del mondo - σωσίκοσμος ἑορτή - è una delle principali feste dell'*anno liturgico* tanto da non cedere nell'ufficiatura ad alcuna altra ricorrenza. Alcuni *typikon* antichi prescrivono addirittura, in caso di coincidenza con la Pasqua, la lettura di entrambe le *pericopi* dell'*apostolos* e dei Vangeli.

**apocrisàrio** ἀποκρισάριος Rappresentante permanente di un *patriarca*

presso il papa od altro patriarca.

**apòdipno** ἀπόδειπνον Compieta, ultima delle *ore* canoniche. Nei monasteri si recita la sera dopo cena.

**apòdosis** ἀπόδοσις Giorno che conclude la *meteorzia* in cui si richiamano nell'ufficiatura i testi della *fešta*.

**apòlysis** ἀπόλυσις Formula recitata dal celebrante con cui viene sciolta l'assemblea al termine della *Divina Liturgia* o di una *akolutia*.

**apolytikion** ἀπολυτικίον Inno relativo alla *fešta* o al periodo liturgico cantato alla fine - *apolysis* - dell'ufficiatura o al momento del piccolo *isodos*. Contiene il significato della *fešta* o l'elogio del santo celebrato e si conclude con una domanda di intercessione.

**apomirismo** ἀπομύρισμα Santificazione dell'acqua mediante l'immersione di *reliquie*. Indica anche l'acqua stessa.

**apòsticha** ἀπόστιχα *Tropari* intercalati con versetti salmici cantati alla fine dell'*esperinos* e dell'*orthros* feriale.

**apòstolos** ἀποστόλος 1) Lettura tratta da una lettera di un apostolo, o nel periodo pasquale, dagli Atti degli Apostoli. 2) Il libro contenente le *pericopi* stesse per le varie occasioni.

**archimandrita** ἀρχιμανδριτής Propriamente superiore di un grande mo-

nastero, *egumeno*, in questo senso è l'equivalente dell'abate latino. Il titolo di archimandrita - onorario - viene conferito dal vescovo o *patriarca*, come riconoscimento, anche a sacerdoti secolari non sposati, analogamente al titolo di monsignore usato dalla Chiesa latina.

È proprio della Chiesa bizantina e pertanto non dovrebbe mai essere concesso a sacerdoti di altro rito.

Indossa il *kalimafchion* con l'*epano-kalimafchion* e porta la *croce pettorale*. Durante le funzioni può usare la *croce* e l'*epigonation*.

**artoclasia** ἀρτοκλασία *Akolutia* consistente nella benedizione di cinque pani, grano, vino ed olio compiuta in onore di un santo particolarmente importante.

**artofòrio** ἀρτοφόριον Custodia dell'Eucarestia in forma di tabernacolo posto sull'altare o di colomba pendente dal *ciborio*.

**aspermòs** ἀσπασμός L'abbraccio di pace della notte di Pasqua e durante la *Divina Liturgia* prima della professione di fede. Esprime la riconciliazione di tutti.

**asteriskos** ἀστερίσκος (piccola stella) Strumento liturgico composto da un doppio archetto metallico con una stella appesa al centro posto sul *diskos* per tenere i veli lontano dai *Doni*. Talvolta l'*asteriskos* può essere a forma di calotta e unito al *diskocallima*.

**battesimo** βαπτισμός Primo sacramento dell'iniziazione cristiana. Per questo motivo il rito si svolge nel *nartece*, ricordo dell'usanza dei primi secoli in cui il battistero era un edificio separato dalla chiesa. La Chiesa bizantina amministra il Battesimo per immersione, nella *kolinvitra*, con acqua appositamente benedetta nel contesto stesso della cerimonia.

Secondo la prassi, antichissima, il Battesimo viene immediatamente seguito dal rito della *Confermazione* e dall'amministrazione dell'Eucarestia.

**battesimo della Croce** Immersione della croce nell'acqua durante la celebrazione del grande *aghiasmos* nel giorno della *Teofania*.

**bema** v. *Vima*.

**blacherniòtissa** Rappresentazione di Maria orante, prende nome dalla chiesa detta di Blacherne in Costantinopoli.

**blàttion** βλάττιον Drappo che ricopre e decora l'*analoghion* per la lettura del Vangelo.

**calendario giuliano** Il calendario secondo la riforma promulgata nel 46 A.C. da Giulio Cesare. Vedi anche la voce seguente.

**calendario gregoriano** Il *calendario giuliano* è di undici minuti più lungo del calendario astronomico; ciò determina uno scostamento di tre

giorni ogni 400 anni. Nel XVI secolo questa differenza era giunta a 10 giorni, per cui l'equinozio di primavera, base per il calcolo della data di Pasqua cadeva l'11 marzo anziché il 21. Per rimediare a ciò nel 1582 Gregorio XIII promulgò (dopo un tentativo di accordo con il patriarca di Costantinopoli) una riforma del calendario che prese il suo nome, sopprimendo dieci giorni dal calendario e disponendo che per il futuro sarebbero stati considerati bisestili soltanto gli anni secolari divisibili per 400.

Questa riforma accolta immediatamente soltanto nei paesi cattolici, incontrò negli altri paesi resistenze per motivi politici e religiosi, venendo adottata nei paesi ortodossi, ai fini civili, soltanto in questo secolo.

I fedeli di rito bizantino in Italia seguono il calendario gregoriano sia per le feste fisse che per quelle mobili, legate alla Pasqua. Le Chiese di Costantinopoli, Grecia, Romania, e quelle ad esse collegate, usano il calendario gregoriano per le feste fisse, mentre seguono quello giuliano per la determinazione della data della Pasqua. La Chiesa di Russia usa il calendario giuliano non soltanto per le feste mobili, ma anche per le feste fisse, celebrando così il Natale nel giorno che per lo stesso calendario civile russo (l'adozione del calendario gregoriano fu uno dei primi atti del governo rivoluzionario nell'ottobre del 1917) risulta essere il 7 gennaio.

Le comunità cattoliche che risiedono in paesi a maggioranza ortodossa sono



autorizzate, in spirito ecumenico, a celebrare la Pasqua in coincidenza con quella della maggioranza della popolazione.

**calògero** καλόγηρον (bel vecchio) Appellativo tradizionalmente usato per indicare un monaco.

**canonarca** κανονάρχης Il monaco incaricato di suggerire ai cantori le parole degli inni e la melodia su cui modularli.

**cànone** κανών Composizione inno-grafica composta di nove odi; ogni *ode* preceduta da un *irmo* è composta di più *tropari*.

**canto liturgico** Ogni azione della Chiesa bizantina è accompagnata dal canto sia dei celebranti che del popolo o dei cantori.

Il canto bizantino è sempre monodico, essendo bandita ogni forma di polifonia come l'uso di qualsiasi strumento musicale. La voce del cantore è sostenuta soltanto dall'*ison*.

Caratteristica del canto liturgico bizantino è l'alternarsi di due cori durante le officature. Tale tradizione ha origine dal cerimoniale della corte imperiale di Bisanzio le cui cerimonie erano scandite e sottolineate dagli inni ed acclamazioni dei cori delle due fazioni degli Azzurri e dei Verdi.

**cartofilàce** καρτοφύλαξ Dignitario ecclesiastico, archivista del patriarcato o dell'*eparchia*.

**catapètasma** καταπέτασμα Tenda che chiude la porta centrale dell'*iconostasi*.

**catechèsi** κατήχησις Insegnamento orale che si dava a coloro che si preparavano al *Battesimo*, ai *catecumeni*.

**catecùmeno** κατηχούμενος Colui che riceve la prima istruzione cristiana - *catechesi* - per ricevere il *Battesimo*. È detta liturgia dei catecumeni la prima parte della *Divina Liturgia* sino al grande *isodos*, perché era l'unica parte del rito cui fosse loro consentito di assistere.

**cenobìtico** κοινόβιον Monastero i cui monaci fanno vita in comune, svolgendo ciascuno i compiti affidatigli per l'andamento della casa, e riunendosi per le officature e la consumazione dei pasti. È retto da un *egumeno* o *archimandrita* eletto di norma a vita.

**ceroferàri** λαμπάδοβχος Portatori di ceri o lampade durante il grande e il piccolo *isodos* e le processioni.

**ceromàstice** κηρομασίχη Miscela di mastice, cera, polvere di marmo, incenso, mirra, aloe ed altre sostanze, utilizzata nella cerimonia di consacrazione di un *altare*, per fissare la tavola alle colonnine che la sostengono.

**cherùbico, inno** v. *Cherubikon*.

**cherubikòn** χερουβικός ὕμνος Inno risalente al VI secolo cantato al mo-

mento del grande *isodos* che inizia con le parole “*Noi che misticamente rappresentiamo i Cherubini...*”.

**chiesa** ναός, ἐκκλησία La costruzione della chiesa è decisa dal vescovo in base alle esigenze di culto della popolazione ed è da lui inaugurata dopo la consacrazione dell'*altare* con il *myron*.

La chiesa deve essere orientata in maniera tale che durante la preghiera il sacerdote ed i fedeli siano rivolti ad *oriente*, donde proviene il Salvatore, vero sole del cristiano.

In una chiesa si eleva un solo altare, perché uno è il popolo di Dio.

Le parti della chiesa sono il pronao, o *esonartece*, il *nartece*, la *navata*, l'*abside* che include il *vima*. Alcune di queste parti possono mancare, ma ciò non rende impossibile la celebrazione del culto.

La tradizione ha codificato la decorazione delle varie parti del tempio, realizzata con mosaici ed affreschi. Le statue non hanno mai trovato posto nelle chiese bizantine, essendo limitato l'uso della scultura a fregi e capitelli.

**chiesa, grande** ἡ μεγάλη ἐκκλησία La “grande chiesa” è la chiesa dedicata alla Divina Sapienza - Haghìa Sofia - in Costantinopoli.

Il suo *typicon* è sovente citato.

**chyma** χύμα Maniera monotona e continua di leggere un testo, es. il *tetraevangelio*.

**cibòrio** κιβόριον Piccola cupola sor-

retta da quattro colonne (simbolo degli evangelisti) che copre l'*altare*. Dal suo centro pende l'*artoforio* se a forma di colomba.

**cicli liturgici** L'ufficiatura bizantina è determinata dal sovrapporsi ed intrecciarsi di tre cicli temporali:

1) Ciclo delle feste mobili. Ha come base la Pasqua ed è costituito dalle feste che da essa dipendono.

2) Ciclo delle feste fisse. È quello delle feste che ricorrono a data fissa. Ha inizio il primo settembre.

3) Ciclo settimanale. La settimana bizantina inizia con la *domenica*, il giorno della Resurrezione del Signore, il primo dopo il sabato. Il lunedì è dedicato agli Angeli. Il martedì è consacrato a S. Giovanni Battista. Il mercoledì (in cui si ricorda il tradimento di Giuda) ed il venerdì (ricordo della Passione) sono giorni di penitenza e digiuno per tutto l'anno. Il giovedì è consacrato agli Apostoli. Il sabato è destinato in particolare alla preghiera per i defunti.

**colomba eucaristica** v. *artoforio*.

**colori liturgici** La Chiesa bizantina non ha la dettagliata simbologia dei colori propria della Chiesa latina. Di norma per i paramenti dei celebranti, la tovaglia dell'*altare* ed i sacri veli, si usa il rosso durante la Grande Quaresima e nelle liturgie funebri. Nelle altre occasioni la tovaglia dell'*altare*, l'*ependite*, è bianca o dorata, i *felonion* sono di colore oro, argento, bianchi o

comunque di colore chiaro, gli *sticharion* sono di colore vivo, bianchi, gialli, azzurri, verdi. Il *typikon* del monastero del SS. Salvatore a Messina - XII sec. - fa cenno a paramenti neri.

**comvoschìnio** κομβοσχόνιον Sorta di rosario di cento nodi, divisi da granelli più grandi e con un appendice di altri tre granelli da cui pende una crocetta. È usato dai monaci per contare le *metanie* ed i *kyrie eleison*.

**concelebrazione** Prassi consueta della chiesa bizantina è sempre stata la concelebrazione da parte di più sacerdoti. Durante la celebrazione i vari concelebranti si dispongono attorno all'altare alternativamente a destra e sinistra del primo celebrante in ordine decrescente di rango ed età.

**confermazione** χρίσμα Nella Chiesa bizantina la Confermazione viene amministrata dal parroco, o da un sacerdote da lui delegato, con il *myron* consacrato dal vescovo, immediatamente dopo il conferimento del *Battesimo* nel contesto della stessa cerimonia.

**corostasia** L'assistere del Vescovo od altro dignitario ad una funzione liturgica stando "in mezzo al coro" quando non presiede la celebrazione all'altare.

**croce pettorale** Croce appesa ad una catena portata al collo sull'abito o sui paramenti dall'*archimandrita* e

dall'arciprete. In Russia è portata da tutti i sacerdoti.

I vescovi portano l'*enkolpion* e la croce pettorale, i *patriarchi* due *enkolpion* e la croce.

**cucchiaino** λαβίς Piccolo cucchiaino usato per distribuire l'Eucarestia ai fedeli.

**cupola** Di origine romana, simbolo della volta celeste, la cupola copre la parte centrale della chiesa. È decorata di norma con l'immagine di Cristo *pantocrator*.

**dèisis** δέησις (preghiera) Rappresentazione di Cristo fiancheggiato dalla figura in preghiera del fondatore della chiesa o del monastero o di santi, spesso Maria SS.ma e l'apostolo Giovanni.

**despòtica** (festa) δεσποτικά έορτά *Festa* del Signore. Nell'anno liturgico le feste despotiche commemorano uno dei Misteri della Redenzione:

- Circoncisione, 1 gennaio.
- *Teofania*, 6 gennaio.
- *Hypapanti*, 2 febbraio.
- Domenica delle Palme.
- *Annunciazione*, 25 marzo.
- Pasqua.
- Ascensione.
- Pentecoste.
- *Trasfigurazione*, 6 agosto.
- *Esaltaz. della Ss.ma Croce*, 14 settembre.
- Natale, 25 dicembre.

**diakonikà** διακονικά v. *Irinikà* in

quanto recitata dal diacono.

**diakonikòn** διακονικόν All'interno del *Vima*, piccolo altare sulla destra che serve ai celebranti per indossare i paramenti.

**diatàxis** διάταξις v. *Taxis*.

**dicèrio e tricèrio** δικηροτριχῆρα Due piccoli candelieri portanti rispettivamente due e tre candele incrociate e legate con un nastro. Vengono usati dal Vescovo per la benedizione dei fedeli durante la *Divina Liturgia* con la formula: "Signore, Signore, riguarda da cielo e vedi, visita questa vigna, e fa che essa prosperi perché la tua destra l'ha piantata". Simboleggiano il primo le due nature, umana e divina del Cristo, l'altro le tre persone della SS.ma Trinità.

**digiuno** νηστεία Astensione dal cibo. La Chiesa bizantina osserva il digiuno totale il Venerdì Santo. Nella Grande *Quaresima*, nella *quaresima* di Natale e nei mercoledì e venerdì di tutto l'anno e il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Croce, il digiuno è limitato all'effettuazione di un solo pasto giornaliero, la sera dopo l'*esperinos*.

**diskokàllima e deuterokàllima** δισκοκάλλιμα e δευτεροκάλλιμα I due veli che coprono rispettivamente il *diskos* ed il calice. Sono di norma realizzati con la stessa stoffa del *felonion*.

**diskos** δίσκος Patena più ampia di

quella latina e di solito sorretta da una base, su di essa vengono posti l'*Ammos* e le altre particole, l'*asteriskos* ed i *veli*.

**Divina Liturgia** ἡ Θεία Λειτουργία Nome che nella Chiesa bizantina assume la celebrazione eucaristica. Le Divine Liturgie in uso nella Chiesa Bizantina sono:

a) Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, di origine antiochena e di uso normale.

b) Divina Liturgia di S. Basilio, più antica della precedente, da cui si differenzia soltanto per l'*anafora* ed alcune altre preghiere. Secondo il *Typikon* è previsto che sia celebrata dieci volte l'anno: le *domeniche* della Grande *Quaresima* (ad eccezione della Domenica delle Palme), il primo gennaio (festa di S. Basilio di Cesarea), il Giovedì ed il Sabato Santo, la *vigilia* di Natale e della *Teofania* (in questi due ultimi casi, se è domenica si celebra la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo).

c) La Chiesa bizantina ha in uso come quella latina la Liturgia detta di S. Gregorio o dei Presantificati. Non si tratta di una vera Liturgia eucaristica, ma di una *akolutia* in cui vengono distribuiti i Sacri *Doni* consacrati nella Liturgia domenicale precedente, perciò Liturgia dei Presantificati. Viene celebrata i mercoledì e venerdì della grande *Quaresima* ed i primi tre giorni della Grande e Santa Settimana.

d) Un'altra liturgia eucaristica è la Liturgia di S. Giacomo il fratello del Signore, antica Liturgia della Chiesa di Gerusalemme. Essa ha struttura

propria. In alcune chiese, tra cui quella romana di S. Atanasio, viene celebrata in occasione della festa del Santo il 23 ottobre.

e) Divina Liturgia di S. Marco, propria della Chiesa di Alessandria attestata in manoscritti del XII - XIII sec. non viene usata

f) Nell'Italia meridionale nel passato è stata inoltre usata la cosiddetta Liturgia di S. Pietro, traduzione greca ed adattamento del canone romano.

**dodici feste** δωδεκάοροτον La tradizione bizantina ha fissato un elenco delle dodici feste più importanti dell'anno liturgico, sono:

- 8 settembre, Natività della Madre di Dio.
- 14 settembre, Esaltazione della Croce.
- 21 novembre, Presentazione di Maria al Tempio.
- 25 dicembre, Natale.
- 6 gennaio, *Teofania*.
- 2 febbraio, *Hypapanti*.
- 25 marzo, Annunciazione.
- 24 giugno, Natività di S. Giovanni Battista.
- 29 giugno, Santi Pietro e Paolo.
- 6 agosto, Trasfigurazione.
- 15 agosto, Dormizione della Madre di Dio.
- 29 agosto, Decapitazione di S. Giovanni Battista.
- Domenica delle Palme.
- Ascensione.
- Pentecoste.

L'icona "delle dodici feste" include in riquadri separati la rappresentazio-

ne tradizionale di tutte queste feste.

Icone raffiguranti 12 feste, pur con qualche variante, ma mantenendo fisso il numero, costituiscono una delle rappresentazioni canoniche proprie delle *iconostasi*.

**domenica** κυριακή Giorno del Signore, giorno in cui è risorto Gesù Cristo. La celebrazione della domenica con i suoi testi, *anastasima*, ha la prevalenza sulle feste *teomitoriche* ed *aghiasmiche*, e non scompare del tutto neanche dinanzi alle feste *despotiche*.

Alcune domeniche hanno un nome proprio: Domenica di Carnevale, Domenica delle Palme, *Antipasca*...; quelle dopo la Pasqua prendono nome dal brano evangelico letto nella Liturgia: delle *Mirofore*, del cieco nato... Altre sono legate a commemorazioni particolari: dei progenitori del Signore, dei Santi Padri.

La festa dell'Esaltazione della Croce, il Natale e la *Teofania* sono precedute e seguite da una domenica di preparazione e una di commemorazione.

**doni, sacri** ἕγια δώρα Il pane ed il vino per la celebrazione eucaristica.

**dormizione** κοίμησις *Festa teomitorica*, che commemora il 15 agosto il transito di Maria SS.ma dalla terra al cielo. L'icona della festa raffigura la Vergine Maria sul letto di morte circondata dai Discepoli, in piedi al centro della scena il Salvatore accoglie l'anima della Madre in forma di infante.

**dossologia** δοξολογία Inno di glorificazione. Vi è una piccola dossologia ed è la formula “*Gloria al Padre, al Figlio...*” ed una grande Dossologia, un inno molto sviluppato, che inizia con “*Gloria a Te che ci hai dato la luce...*” ed il cui nucleo centrale è composto dal “*Gloria a Dio nel più alto dei cieli...*”. Fa parte dell’*orthros*; nelle chiese in cui questo non viene celebrato, la sola grande Dossologia viene cantata prima della *Divina Liturgia*.

**doxastikòn** δοξαστικόν *Tropario* che si recita dopo la *dossologia*, cioè dopo le parole *Gloria al Padre...*

**ebdomadàrio** ἑβδομαδάριος Lo *ieromonaco* incaricato settimanalmente delle officature.

**ecclesiàrca** ἐκκλησιάρχης Nei monasteri il monaco incaricato della cura di tutto ciò che concerne il servizio divino; capo sacrista.

**efchèleon** εὐχέλαιον Sacramento dell’olio santo per gli ammalati.

**efimèrio** ἐφημέριος v. *Ebdomadario*. Il sacerdote incaricato di una parrocchia.

**egùmeno** o **igùmeno** ἡγούμενος Superiore di un monastero.

**ekfònesi** ἐκφώνησις Conclusione ad alta voce delle preghiere sacerdotali.

**ektenis** ἐκτενής Preghiera “insisten-

te” serie di invocazioni recitate dal diacono dopo la lettura del Vangelo ed intervallate dal canto del *Kyrie eleison* da parte del popolo.

**encènia** ἐγκαινία Ricorrenza della consacrazione della *chiesa*. È celebrata con riti analoghi a quelli della prima inaugurazione.

È una ricorrenza di particolare importanza, tanto che gli antichi canoni vietavano di consacrare una chiesa nel giorno della commemorazione del Santo cui era dedicata, per evitare che le due ricorrenze annuali coincidessero.

**endonartèce** ἐσωνάρθηξ v. *Nartece*.

**enkòlpion** ἐγκόλπιον Piccola *icona* a forma di medaglione portata sul petto dal vescovo v. anche *panaghia* e *croce pettorale*.

**enkòmia** ἐνκόμια Elogio funebre ripreso dalla tradizione popolare greca. Nella liturgia del sabato santo sono tre *stasis* di versi poetici in cui si riflette sulla morte e sepoltura di Cristo. Vedi anche *epitafios thrinos*.

**éntalma** ἔνταλμα (raccomandazione) Prescrizione del patriarca o del vescovo ad un delegato su un argomento determinato.

**eothinòn** ἑωθινόν (del mattino) *Stikhirà* alle *lodi* della *domenica*.

**epanokalymàfchion** ἐπανωκαλυμμαχίον Velo derivante dal cappuccio,

portato sul *calymafchion* a formare un tutt'uno. È simbolo di verginità.

**eparchìa** ἐπαρχία Diocesi di rito bizantino.

**ependite** ἐπενδύτης Tovaglia superiore dell'*altare*, che giunge sino a terra. Normalmente di colore bianco o d'oro è rossa durante la Grande *Quaresima*.

**epiclesi** ἐπίκλησις (invocazione) 1) invocazione liturgica in cui si prega che venga (oppure che Dio Padre mandi) lo Spirito Santo per compiere una benedizione o consacrazione. 2) Termine tecnico per indicare l'invocazione a Dio che mandi lo Spirito Santo per trasformare il pane ed il vino nel Corpo e Sangue di Cristo durante l'*anafora*.

**Epifania** v. *Teofania*.

**epigonàtion** ἐπιγονάτιον Paramento del vescovo o di un dignitario ecclesiastico, a forma romboidale appeso tramite un nastro, e portato all'altezza del ginocchio, da cui il nome. Anticamente costituiva la borsa in cui il vescovo conservava il testo dell'omelia. Porta di solito ricamata una spada, simbolo della forza della parola.

**epimanìkia** ἐπιμανίκια Indumenti liturgici, sorta di manicotti usati per raccogliere le ampie maniche degli abiti liturgici. Sono simbolo di potenza come si desume dalle preghiere recita-

te nell'indossarli.

**epirritàrio** ἐπιρριπίτριον v. *Epano-kalymafchion*.

**epistasìa** ἡ ἱερά ἐπιστάσια Organismo costituito da quattro membri, detti epistati, eletti dai rappresentanti dei venti monasteri della confederazione del monte Athos. Detiene il potere esecutivo e giudiziario nel territorio della Sacra Montagna.

**epitàfios** ἐπιτάφιος Drappo su cui è ricamata o dipinta l'immagine di Cristo nel sepolcro. Il venerdì santo viene deposta nel *taphos* da cui nella notte di Pasqua viene prelevata e posta sull'*altare* ove rimane sino all'*esperinos* dell'Ascensione.

In taluni luoghi viene usato un drappo analogo con l'immagine della *Theotokos* per la *festa* della *Dormizione*.

**epitàfios thrinos** ἐπιτάφιος τρήνος *Akolutia* del sabato santo, in effetti parte dell'*ortros* del sabato santo. Il tema centrale è la sepoltura di Cristo che culmina nel canto degli *enkomia*, il pianto di Maria, delle *Mirofore* e dell'intera umanità di fronte alla tomba di Cristo.

**epitrachilion** ἐπιτραχήλιον (da τράχηλος collo) Stola sacerdotale, costituita da una larga striscia di tessuto, piegata ad U e cucita lungo il bordo interno; girata attorno al collo giunge sino ai piedi. È adorna di croci e termina con una frangia. Simboleggia la

grazia di Dio profusa sul ministro nell'esercizio delle sue funzioni. Viene usata sullo *sticharion*, con gli altri paramenti durante la *Divina Liturgia*, o direttamente sul *rason* quando consentito per alcune *akolutie* e per le processioni.

**esaptèrigi** ἑξαπτέρουγα Flabelli rappresentanti i serafini con sei ali portati nelle processioni.

**esàrca** ἑξαρχος Colui che regge un'*esarcato*. Anche delegato speciale del *Patriarca* o del *Vescovo*, pure come titolo onorifico.

**esarcàto** Ἐστίαzione del popolo di Dio che per speciali circostanze, non viene eretta in *eparchia*.

**esasàlmo** ἑξάψαλμος Gruppo di sei salmi cantati all'*orthros* ed all'*apodipno*.

**esicàsmo** (da ἡσυχάζω vivere in quiete) Movimento ascetico-mistico assai diffuso nel monachesimo bizantino, portato a sistemazione da Gregorio Palamas nel XIV secolo.

**esonartèce** ἑξωνάρθηξ Portico esterno della *chiesa*.

**esperinòs** ἑσπερινόν Vespro, officatura della sera. Viene celebrato quotidianamente nei monasteri. Nelle chiese parrocchiali, se non lo si celebra quotidianamente, è limitato soltanto al sabato ed alle *vigilie* delle feste.

**etimasìa** ἡ ἑτοιμασία τοῦ θρόνου (l'apprestamento del trono) Raffigurazione di un trono vuoto, sormontato da una croce anch'essa vuota e sovente gemmata ed a volte da un'agnello. Sta a significare l'invisibile presenza della divinità, ed allude forse anche all'attesa del Giudizio Universale.

**étisis** ἀίτησις Domande che completano la *synapti*.

**euchològhion** εὐχολόγιον Libro liturgico contenente i riti di amministrazione di tutti i sacramenti e *akolutie* minori.

**euloghìa** εὐλογία v. *Antidoron*.

**evangeliàrio** εὐαγγέλιον Libro contenente le *pericopi* degli Evangelii lette durante la *Divina Liturgia* e nelle altre occasioni. Il libro degli Evangelii, parola di Dio, al di fuori della Liturgia è sempre conservato sull'*antiminsion* sull'*altare*.

**exapostilàrion** ἑξαποστειλάριον *Tropario* cantato dopo la 9<sup>a</sup> *ode* del *canone*.

**felònion** φαλόνιον Paramento sacerdotale a forma di campana con un foro per infilarvi la testa, corrisponde alla casula latina. Il sacerdote per avere libere le mani ritira il felonion sugli avambracci, salvo che le rubriche non prescrivano il contrario. In alcuni rami del rito bizantino ha subito dei sensibili tagli sul davanti. È simbolo



della giustizia di cui deve essere rivestito il sacerdote.

**feſta** Commemorazione annuale a data fissa o mobile di un Mistero della Redenzione - feſta *despotica* - o di un avvenimento relativo alla Madre di Dio - feſta *teomitorica* - o di un ſanto - feſta *aghiasmica*. Le feſte despotiche e teomitoriche ſono precedute e ſeguite da un periodo di preparazione ed uno di continuazione detti riſpettivamente *proeorzia* e *meteorzia*. Secondo Simeone di Teſſalonica † 1429, - che riporta l'opinione corrente al ſuo tempo - le feſte dell'anno liturgico non ſono ſemplici anniversari, ma rinnovano nelle anime dei fedeli ciaſcuna ſecondo il ſuo oggetto effetti analoghi alla loro natura.

**feſta delle luci** φωτα Appellativo della *Teofania*.

**fiàla** φιάλη Fontana poſta davanti alla *chiesa*; è la vasca poſta nell'atrio - paradiso - delle antiche basiliche criſtiane e deſtinata alle abluzioni. È utilizzata per il *grande aghiasmos*.

**filocalia** φιλοκαλία (amore per il bello) Antologia di ſcritti aſcetici di autori vari - oltre 30 - da S. Antonio a Gregorio Palamas, raccolta e pubblicata da Nicodemo Agiorita nel 1788. È dopo la Bibbia il teſto fondamentale del monachesimo atonita.

**fotogagàrion** φωταγωγάριον Inno cantato al poſto dell'*exapostilarion* nei

giorni di *digiuono*.

**gonyklisia** γονυκλισία *Akolutia* di invocazione recitata nell'*esperinos* del giorno di Pentecoſte; ove queſto non è in uſo viene celebrata al termine della *Divina Liturgia* il giorno di Pentecoſte. Come dice il nome "ginocchi piegati" viene recitata in ginocchio. È la ſola domenica in cui nella Chiesa bizantina ci ſi può mettere in ginocchio.

**hodigìtria** ὁδηγήτρια (Colei che indica la via) Rappreſentazione tradizionale della Madre di Dio, in piedi con il capo coperto da un lembo del mantello e con il Bambino ſul braccio ſiniſtro, con la mano indicante Geſù Criſto, Via, Verità e Vita.

**hypapanṯi** ὑπαπαντή Dal greco "incontro" commemorazione dell'incontro di Geſù con il ſuo popolo rappreſentato da Simeone. Ricorre il 2 febbraio, e corriſponde alla *feſta* della Purificazione latina. È feſta *despotica*.

**icòna** εἰκών Immagine ſacra raffigurante un Mistero della Redenzione od un ſanto. Le caratteriſtiche della rappreſentazione ſono rigorosamente codificate ed all'autore, l'iconografo, è laſciata ſoltanto la ſcelta del ſoggetto - anch'eſſo del reſto obbligato come nel caſo delle *iconoſtaſi* - e l'eſecuzione tecnica. Il vero iconografo ſi prepara all'opera con il digiuono e la preghiera e l'icona è per ciò ſteſſa benedetta. L'icona, "finestra aperta ſul Cielo", ha un ruolo centrale nella liturgia bizan-

tina.

**iconòstasi** εικονοστάσιον Parete di distinzione del *Vima* dalla *navata*. È decorata da *icone* da cui il nome. Prende origine dalla pergula, architrave sostenuto da colonne e da cui pendevano immagini e lampade che nelle chiese più antiche sia d'occidente che d'oriente svolgeva la stessa funzione. Ne restano esempi tra l'altro nella basilica di S. Marco a Venezia ed in alcune chiese romane; si ha memoria inoltre di quella esistente nella basilica costantiniana di S. Pietro in Vaticano, le cui colonne sono state in parte riutilizzate per le logge delle reliquie, mentre un'altra è conservata nel museo del tesoro. Con il passare del tempo mentre in occidente si riduceva ad una balaustra di distinzione del presbiterio, in oriente si ingrandiva sino a trasformarsi in una parete.

Nel corso del tempo inoltre se ne definiva l'impianto iconografico. Attualmente a destra della porta centrale si trova sempre l'immagine del Salvatore, mentre a sinistra c'è quella della Madre di Dio. A queste due icone fondamentali si affiancano in genere a destra e sinistra rispettivamente l'icona del *Precursore* e quella del santo titolare della chiesa. Al di sopra la serie delle immagini dei dodici Apostoli o delle *dodici feste*. Al culmine si trova l'immagine di Cristo crocifisso affiancato da Maria e da S. Giovanni Evangelista, oppure la rappresentazione dell'Ultima Cena.

I due battenti della porta centrale

recano la rappresentazione dell'*Annunciazione*, mentre le due porte minori portano sovente l'immagine di due angeli.

Nelle iconostasi particolarmente grandi e ricche, in specie in Russia, gli ordini di icone sovrapposte possono divenire tre o quattro, includendo gli evangelisti ed altri santi.

Nella iconostasi si aprono tre porte: quella centrale o *porta santa* è normalmente chiusa da una porta a due battenti ed al di fuori della Liturgia è riservata al vescovo, durante la Liturgia ai celebranti. Il diacono quando previsto esce dalla porta di sinistra o settentrionale, e rientra da quella di destra o meridionale.

Secondo S. Gregorio di Nazianzo è simbolo della distinzione tra cielo e terra. La tenda che normalmente chiude la porta centrale - *catapetasma* - e che viene aperta soltanto durante le celebrazioni liturgiche - richiusa al momento della Consacrazione e durante la Comunione dei celebranti, mentre resta aperta il giorno di Pasqua e l'intera settimana seguente ad indicare che Gesù risorto ha aperto le porte del Cielo - simboleggia l'impenetrabilità del mistero divino.

**idiòmelo** ιδιόμελον *Tropario* dotato di melodia propria che non è utilizzata per il canto di altri brani.

**idiorrìtmico** ιδιόρρυθμος Monastero i cui monaci vivono ciascuno per conto proprio, con le risorse procurate da ciascuno e per gli ammalati fornite

dal monastero. Possono acquistare beni e lasciarli in eredità a chi vogliono. Vivono sotto l'autorità di un superiore, in abitazioni autonome dette *kalive*, raccolte attorno ad una chiesa centrale, il *katholicon* (la chiesa di tutti) in cui i componenti si raccolgono soltanto per l'ufficiatura domenicale e delle grandi feste.

**ieratikòn** ἱερατικόν Libro liturgico contenente i testi delle *Divine Liturgie* di S. Giovanni Crisostomo, S. Basilio, dei Presantificati, e le parti del sacerdote e del diacono del *esperinos* e del *orthos*. È anche detto *liturgikhon*.

**ieromònaco** ἱερομόναχος Monaco che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Nei monasteri bizantini l'ordinazione diaconale o sacerdotale non è automatica al raggiungimento di un certo livello di cultura, pietà od anzianità, ma è essenzialmente legata alle esigenze di culto della comunità. L'*egumeno* può non essere sacerdote.

**igùmeno** ἡγούμενος v. *Egumeno*.

**ikos** ἴχος (tono) Tonalità o modo di canto secondo cui vengono eseguiti i salmi e gli inni.

Esistono otto diversi toni utilizzati ciascuno durante un'intera settimana per cantare i pezzi che non siano dotati di melodia propria. I toni si susseguono l'un l'altro a partire dalla domenica di Pasqua.

Sono raccolti in un libro chiamato *oktoichos*.

**ikos** ὀκος Stanza, strofa che segue il *kontakion*.

**ilitòn** εἰλητόν Velo in cui è ripiegato ed avvolto l'*antiminsion*, corrisponde al corporale latino.

**imerològhion** ἡμερολόγιον Pubblicazione a carattere annuale in cui sono fornite giorno per giorno indicazioni sulle modalità da osservare nell'ufficiatura secondo il *typikon* del luogo.

**incensiere** θυμιατήριον Piccolo bracciere sospeso a catenelle e con un coperchio scorrevole lungo di esse; alle catenelle sono fissati dei sonagli. È usato dal diacono e dal sacerdote per incensare. Le incensazioni possono avere un duplice significato: purificatorio - incensazione della chiesa e del popolo - o di venerazione - incensazione dell'*altare*, dei *Sacri Doni*, dell'*evangelario*, delle *icone*.

**indiziòne** Ἰνδικτος Periodo di quindici anni avente inizio il primo settembre in uso nell'impero bizantino a scopi fiscali. La rilevazione dell'imponibile effettuata in base ad un censimento indetto il primo anno veniva considerata come base immutabile per gli anni successivi.

**ingresso** (grande e piccolo) v. *Isodos*.

**ipodiàcono** Suddiacono.

**irinikà** εἰρηνικά Grande *synapti*, ha questo nome perché inizia con la frase

“*preghiamo in pace il Signore*”. È detta anche *diakonikà* in quanto recitata dal diacono.

**irmo** εἰρμός Primo della serie di *tropari* che accompagnano ciascuna delle *odi* del *canone*. Tropario tipo su cui sono composti gli altri come numero di sillabe ed accentuazione, quindi anche per il canto.

**isodikòn** ἴσοδικόν Versetto cantato dai celebranti durante il piccolo *isodos*. Le feste principali hanno isodikon proprio.

**isodos** ἴσσοδος a) Il piccolo isodos viene compiuto dai celebranti che uscendo dalla porta di sinistra dell'*iconostasi* avanzano nella *navata* recando il libro del Vangelo (il Vangelo portato in mezzo al popolo) mentre il popolo canta l'*apolytikion* del tono. Al termine i celebranti cantando l'*isodikon* rientrano dalla *porta santa*. Nel caso di liturgia pontificale i celebranti prima di rientrare nel *vima* si recano al *trono* in cui sino a quel momento si è trattenuto il Vescovo e con lui tornano nel *santuario*. Nel caso che pur non trattandosi di pontificale solenne la Liturgia sia celebrata da un vescovo, questi non partecipa alla processione, ma attende alla porta santa.

b) Il grande isodos viene compiuto con le medesime modalità. Vengono portati in processione i *Doni* dalla *protesi* all'*altare* mentre il coro canta l'*ino cherubico*.

**ison** ἴσον Nel canto liturgico, sorta di pedale musicale, nota grave che si prolunga sotto una serie di accordi, come forma di accompagnamento e sostegno della voce del solista.

**kàllima** κάλλιμα Piccolo tovagliolo di lino o cotone generalmente rosso che serve a purificare i vasi sacri dopo l'uso e, durante la distribuzione dell'Eucarestia, ad evitare che particelle di pane o gocce di vino cadano al suolo. È posto ripiegato sul calice sotto al *deuterohallima*.

**kalymàfchion** καλυμαβχιον ο καμυλαβχιον Copricapo cilindrico portato da tutto il clero greco anche durante alcune funzioni. Quello del clero degli ordini minori e dei novizi è semplicemente cilindrico e più basso ed è propriamente chiamato *skufos*. Quello del diacono e del sacerdote ha una piccola tesa in alto. I monaci e i sacerdoti secolari che sono insigniti di qualche dignità vi sovrappongono un velo chiamato *epanokalymafchion* o epirritario formando un tutt'uno. Poiché di norma i vescovi venivano scelti in oriente tra i monaci, tale copricapo è usato abitualmente in questa forma anche dal vescovo. Il velo è di colore nero per tutti, soltanto in Russia i metropolitani usano uno bianco ornato di croci o di altri emblemi.

**kanonàrion** κανονάριον v. *Typikon*, sinassario.

**katasàrkion** κατασάριον Tovaglia

inferiore dell'*altare*.

**katàthesis** κατάθεσις (deposizione)

1) Deposizione delle *reliquie* in un apposito loculo - *thalassidion* - nell'*altare* durante la sua consacrazione.

2) Commemorazione della deposizione della veste e della cintura della Madre di Dio. Ricorrono rispettivamente il 2 luglio ed il 31 agosto. Sono entrambe feste *teomitoriche*.

**katavasìa** καταβασία *Irmò* della *festa* successiva che sostituisce l'ultimo *tropario* - *theotokion* - di un *canone*.

**kàthisma** κάθισμα *Tropario* cantato seduti dopo una salmodia notturna. Sinonimo di *stichologia*.

**katholikòn** καθολικόν La chiesa centrale di un monastero, in genere posta al centro dello stesso complesso monastico. È il luogo ove si raduna tutta intera la comunità monastica per la preghiera liturgica.

**katigùmeno** καθηγούμενος Nei monasteri principale coadiutore dell'*egumeno* che sostituisce in caso di necessità.

**kìmisis** κοίμησις v. *Dormizione*.

**kinonikòn** κοινωνικόν Versetto cantato durante la comunione (*κοινωνία*), varia con i giorni della settimana. Le principali feste ne hanno uno proprio.

**Kyrie elèison** κύριε ἐλέησον (Signo-

re pietà) risposta dei fedeli o del coro alle *litanie* diaconali. Una serie di *kyrie eleison*, in genere 3, 12 o 40, sino a giungere ai 500, cento per ogni elevazione nell'*akolutia* dell'Esaltazione della Croce, può essere recitata isolatamente.

**kolinvìtra** κολυμβήθρα Fonte usata per il *Battesimo* per immersione, prassi normale nella Chiesa bizantina.

È usata anche per la benedizione delle acque nel grande *aghiasmos* della *Teofania*. Abitualmente si trova nel *nartece*.

**kòliva** κόλιβα Grano bollito mescolato con farina abbrustolita, condito con zucchero, cannella, misto a chicchi di uva passa, mandorle, confetti, erbe odorifere ed altro, benedetto durante il *trisaghio necrosimo* in commemorazione di un defunto o per celebrare un santo. Il frumento è simbolo del corpo umano destinato a risorgere dopo la corruzione e la polvere del sepolcro "Se il grano di frumento caduto in terra non muore, non potrà produrre alcun frutto." (Giov. XII,24). I confetti e le piante odorifere ricordano le buone azioni del defunto. La Chiesa commemora tutti i defunti, oltre che genericamente ogni sabato, particolarmente il sabato prima della Domenica di Carnevale e la vigilia di Pentecoste.

**kontàkion** κοντάκιον 1) Anticamente serie di *tropari* composti in occasione della *festa* di un santo preceduti dall'*irmò*.

2) Ritornello dopo la sesta *ode* del *canone* del *orthros*.

3) Ritornello dell'*akathistos*.

4) Ultimo della serie di *tropari* cantati al piccolo *isodos*.

**ktìtor** κτίτωρ Fondatore di un monastero o di una chiesa, cui sovente assegna il *typikon*.

**lampada inestinguibile** ἀκοίμητον φῶς Lampada accesa dal Vescovo all'atto della inaugurazione della *chiesa*, e che non deve mai spegnersi; è posta dietro l'*altare* e da essa viene acceso la notte di Pasqua il cero pasquale, da cui ogni fedele accende la propria candela.

**lancia** λόγχη Coltello a forma appunto di lancia utilizzato durante la *Divina Liturgia* per tagliare il Pane.

**laura o lavra** λάβρα Monastero principale con vari monasteri dipendenti. Celebri la laura di S. Saba a Gerusalemme e la "Grande Laura" sul monte Athos.

**libri liturgici** I principali e più comuni libri liturgici della chiesa bizantina sono: L'*Evangelario*, l'*apostolos*, lo *psaltirion*, lo *ieratikon* o liturghikon, l'*euchologhion*, l'*orologhion*, il *pentikostarion*, l'*oktoichos*, il *triodion*, i *minea*, il *typikon*.

**litania** λιτανεία (da *litì*, processione, perché anticamente cantata durante le processioni). Serie di intercessioni proposte dal diacono o dal sacerdote

cui il popolo risponde "Kyrie eleison" (Signore pietà), o "parascu Kyrie" (concedi o Signore). Vedi anche: *ektenis*, *irinikà*, *diakonikà*.

**litì** λιτή Processione.

**litòs** λιτῶς Pronunciare un testo in maniera più semplice. Contrapposto a *psaltikos*.

**liturghikòn** v. *Ieratikon*.

**lòdi** ἄνοι Salmi facenti parte della fine dell'*orthros*, sempre seguiti dalla grande *dossologia*.

**lucernàrio** λυχνικόν Vespro, propriamente accensione delle luci al tramonto del sole. Viene cantato il "*Tos ilaron*" (luce gioiosa) indirizzato a Cristo luce delle genti. *Esperinos*, *lychnikon*.

**lychnikòn** λυχνικόν v. *Esperinos*.

**makarismì** μακαρισμοί Enunciazione delle beatitudini secondo Matteo (5,3-12), *typikà*. Nella *Divina Liturgia* a volte si cantano in luogo delle *antifone*.

**mandias** μανδιάς Ampio mantello senza maniche aperto sul davanti ed unito soltanto sotto il mento e all'altezza dei piedi. Di seta nera è proprio dei monaci e viene portato soltanto in chiesa da chi è investito di qualche dignità. Ricoprendo tutto il corpo significa che il monaco è contenuto in

esso come una tomba, mentre la sua ampiezza simboleggia le ali degli angeli, per cui viene detto "abito angelico".

La mandias di seta paonazza recante sul davanti all'altezza del petto due icone ricamate, è propria del Vescovo che la indossa per assistere ad una celebrazione liturgica senza parteciparvi, oppure al suo ingresso solenne in chiesa per recarsi all'altare per la vestizione liturgica.

**mandìlion** *μανδήλιον* Icona del Santo Volto, proveniente da Edessa, secondo la tradizione dipinta da S. Luca, o acheropita (non dipinta da mano umana).

**martyrikòn** *μαρτυρικόν* *Stikirà* in onore di un martire.

**megalinàrio** *μεγαληνάριον* Inno alla Madre di Dio cantato durante la *Divina Liturgia* subito dopo la consacrazione. Le grandi feste hanno un megalinario proprio.

**megalomàrtire** *μεγαλομάρτυς* Grande martire, appellativo di alcuni martiri particolarmente venerati come S. Demetrio, S. Giorgio, S.ta Eufemia.

**megalòschimo** *μεγαλόσχημος* Monaco che ha raggiunto il terzo ed ultimo stato della vita monastica (del grande abito).

**mesonìktikon** *μεσονύκτικον* L'ufficio di mezzanotte; viene celebrato normalmente soltanto nei monasteri.

Popolarmente noto il mesonyktikon del lunedì santo, che nelle parrocchie si celebra dopo l'imbrunire della domenica delle Palme. È noto e celebre l'inno che si canta in questo giorno: "*Ecco lo Sposo arriva nel mezzo della notte...*".

**mesopentikostì** *μεσοπεντηκοστής* Mercoledì di mezza Pentecoste, 25° giorno dopo Pasqua.

**metània** *μετάνοια* Inchino del capo e del busto (piccola metania) od inchino completo sino a terra (grande metania) accompagnato dal segno della croce e dalla formula "*O Dio, abbi pietà di me peccatore*".

**metatòrion** *μετατώριον* Ambiente annesso alla chiesa per la conservazione degli arredi, sagrestia.

**meteorzià** *μεθέορτα* Periodo successivo ad una *festa* della quale si fa menzione nell'ufficiatura. Corrisponde all'ottava latina, ma, poiché non è ammessa la coincidenza di più meteorzie o di una meteorzia con una *proerzia*, è di durata variabile. È conclusa dall'*apodosis*.

**metropolìta** *μητροπολίτης* Dignitario ecclesiastico a capo della metropoli, intermedio tra il patriarca e l'arcivescovo.

**micròschimo** *μικρόσχημος* Monaco al secondo livello della vita monastica (del piccolo abito)

**minèo** μὴναῖον Libro liturgico contenente giorno per giorno indicazione dei santi e degli avvenimenti commemorati, con una breve biografia o narrazione storica, e i testi liturgici propri. In volumi mensili ha inizio con il mese di settembre.

**mirofòre** μυροφόρα Appellativo con cui vengono indicate le pie donne che dopo la sepoltura si recarono al sepolcro di Cristo per imbalsamarlo. Danno nome alla seconda domenica dopo Pasqua.

**mìtria** μίτρα Copricapo liturgico del vescovo a forma di corona cilindrica o quadrilobata decorata con piccole icone e sovrastata da una croce.

La mitria non era usata al tempo di Balsamone, secolo XII, né a quello di Simeone di Tessalonica †1429, secondo il quale tutti, sacerdoti e vescovi, celebravano a capo scoperto.

**mùsa** μούσα Piccola spugna pressata che viene adoperata per riunire le particole sul *diskos* ed immetterle nel calice dopo la comunione dei fedeli.

**myron** μύρον Crisma, usato per la Confermazione, la consacrazione degli altari e degli *antiminsi*.

È consacrato dal Capo della Chiesa assistito dagli altri ordinari in segno di comunione ecclesiale, il nuovo myron è aggiunto al vecchio in segno di continuità. Nelle comunità più piccole è consacrato dal vescovo per tutte le parrocchie.

**nartece** νάρθηξ Portico interno della chiesa in cui abitualmente è posto il fonte battesimale ed in cui si dovrebbero svolgere alcune *akolutie*. È anche detto endonartece.

**navata** ναός È nella chiesa lo spazio racchiuso tra il *nartece*, o la porta d'ingresso ove questo manchi, ed il *vima* ed in cui sostano i fedeli. Può essere fiancheggiata da altre navate minori da cui è separata dalle colonne che sostengono il tetto.

Si accede alla navata dalla *porta preziosa* o da quella *regale*.

Sulla sinistra, appoggiato in genere ad una delle colonne si erge l'*ambone* da cui viene proclamato il Vangelo. A destra trova posto il *proskinitarion*. Più avanti sorgono gli *stalli* per il coro ed il *trono* esterno del vescovo. La navata si eleva quindi con il *solea* e termina con l'*iconostasi* che la distingue dal *vima*.

L'intera navata, se la chiesa è a pianta centrale, o la sua parte terminale può essere coperta da una *cupola*.

Le pareti della navata sono tradizionalmente coperte di affreschi o mosaici raffiguranti scene del Vecchio e del Nuovo Testamento.

**nikopòia** νικητοιά (che porta la vittoria) Rappresentazione tradizionale della Madre di Dio assisa in trono su ricchi cuscini col Bambino seduto sulle ginocchia di faccia.

**nìptìr** νιπήρ Lavanda dei piedi il giovedì santo. È usanza di origine geroso-



limitana, adottata anche in altre località, come nel monastero del SS. Salvatore a Messina.

**ode** ὠδή Una delle nove parti in cui è suddiviso un *canone*, a sua volta composta da più *tropari*.

**oktòichos** ὀκτώηχος 1) Libro liturgico contenente le officature delle domeniche del periodo dalla fine del *pentikostarion* all'inizio del *triodion*. 2) Successione degli otto toni melodici usati per il *canto liturgico*.

**omofòrion** ὁμοφόριον Vestito liturgico propria del vescovo, consiste in una fascia larga circa 25 cm. trapunta di croci recante l'immagine di un agnello o l'effigie del Redentore. Viene indossato sul *sakkos* o sul *felonion*, girato intorno al collo in modo che le due estremità scendano dalla spalla sinistra rispettivamente davanti e dietro. Oltre al grande esiste un piccolo omoforion. È analogo al pallium degli arcivescovi latini.

Allude alla natura umana, decaduta e riabilitata da Cristo.

**opistàmvonos** ὀπισθάμβωνος Preghiera che viene recitata dal sacerdote dopo la distribuzione dell'Eucarestia fuori dal *vima*. È una preghiera conclusiva della celebrazione eucaristica.

Le *akolutie* non strettamente connesse con la *Divina Liturgia* quali le sacre ordinazioni, o con l'*orthros*, (es. la Benedizione delle Palme) vengono eventualmente inserite a questo pun-

to, dopo la risposta del coro "*Ti to ònoma Kiriu*", quando le si voglia celebrare unite alla Liturgia, tra queste ad esempio il *grande aghiasmos* ed il *trisaghio necrosimo*.

**oràrion** ὠράριον Stola diaconale costituita da una larga fascia appuntata sulla spalla sinistra e che viene fatta scendere davanti e dietro, spesso dopo averla passata sotto l'ascella destra. Ornata di croci porta scritto per tre volte "aghios", santo. Abitualmente il diacono ne tiene l'estremità anteriore nella mano destra. Durante la Comunione viene cinto in modo da incrociarsi sulla schiena e sul petto.

**ore** ὥραι I momenti della giornata stabiliti per la recita delle varie officature. Sono: *mesoniktikon*, *orthros*, prima, terza, sesta, nona, *esperinos*, *apodipno*. La loro recita è legata al tempo reale della giornata.

**oriente, verso l'** πρὸς ἀνατολάς Direzione verso l'oriente, coincidente con quella del *santuario* per chi è all'interno della *chiesa*, in quanto questa è orientata in maniera tale che il sacerdote ed i fedeli pregando siano rivolti ad oriente.

In questa direzione la Croce è rivolta e sollevata la prima volta nella *festa* dell'Esaltazione della Croce il 14 settembre ed a oriente è rivolto il battezzando quando gli si chiede di "Aderire a Cristo".

**orològhion** ὠρολόγιον Il libro delle

*ore*, libro liturgico contenente le parti invariabili delle officature più consuete e le preghiere assegnate a ciascun giorno.

**òrthros** ὄρθρος Officiatura dell'aurora, mattutino.

**palme** βαΐα Rami benedetti e distribuiti la domenica delle Palme, κυριακὴ τῶν βαΐων.

**panaghìa** παναγία Tuttasanta. 1) Appellativo della Madre di Dio.

2) Il medaglione contenente una *icona* della stessa portata al collo dal vescovo, *enkolpion*.

3) La *prosfora* di forma triangolare consacrata in onore di Maria SS.ma.

**pannichìs** παννυχίς Veglia liturgica, *agripnia*.

**pantokràtor** παντοκράτωρ Attributo di Cristo quale Signore del mondo. Il busto di Cristo Pantokrator solennemente benedicente campeggia nella *cupola* di ogni *chiesa* bizantina decorata secondo i canoni.

**paràklisis** παράκλησις (Invocazione, consolazione) *Akolutia* di supplica; dedicata alla Madre di Dio, viene cantata nella *quaresima* della *Dormizione*, o in ogni periodo dell'anno su richiesta dei fedeli quando le circostanze lo richiedano. In alcune comunità si recita quotidianamente.

**paraklitikè** παρακλητικὴ Libro litur-

*gico* contenente le officature dei giorni feriali del periodo che va dalla *domenica* dopo Pentecoste all'inizio del *triodion*; le officature domenicali di tale periodo sono invece contenute nell'*oktoichos*. Viene usato anche in altri periodi perché contiene alcune formule di uso quasi quotidiano.

**pastorale** ποιμαντικὴ ῥάβδος Bastone usato dal vescovo nelle funzioni liturgiche. Più corto di quello latino termina in alto con una traversa formata da due serpenti fronteggiantsi, volti verso l'alto, allusione alla prudenza con cui il pastore deve guidare il suo gregge.

Il pastorale usato eventualmente dall'*archimandrita* che ne abbia diritto, reca i serpenti volti verso il basso, ad indicare che la sua potestà è limitata al territorio del monastero.

**patriarca** πατριάρχης Capo di una delle maggiori circoscrizioni ecclesiastiche. Originariamente metropolita delle principali città dell'impero: nell'ordine Roma, Alessandria, Antiochia e Costantinopoli cui si aggiunse in seguito Gerusalemme. La Chiesa cattolica ha mantenuto per l'Oriente questo numero, creando invece i patriarchi latini d'onore, mentre nella Chiesa ortodossa sono sorti successivamente i patriarchi di Mosca, Romania, Bulgaria, Serbia, ecc. Il patriarca, eletto dal santo *Sinodo*, governa assieme a questo la Chiesa affidatagli.

**Pentecoste, icona della** Nella rap-

presentazione tradizionale della discesa dello Spirito Santo figura accanto agli apostoli Maria SS.ma, simbolo della Chiesa.

**pentikostàrion** πεντηκοστήριον 1) Periodo dell'anno liturgico che va dal giorno di Pasqua alla *meteortia* di Pentecoste. 2) Il libro contenente le officature del periodo.

**perìcope** περικοπή Breve brano estratto da un Vangelo od epistola.

**pidàlion** πηδάλιον (timone) È la raccolta delle leggi ecclesiastiche sancite dai sinodi ecumenici e locali.

**platytèra** πλατυτέρα (Più ampia dei cieli perché ha contenuto il Signore) Rappresentazione tradizionale di Maria come orante con un medaglione sul petto con l'immagine del Salvatore.

**polychrònion** πολυχρόνιον (molti anni) Inno augurale cantato all'*apolyxis* della *Divina Liturgia* in onore del vescovo od altro dignitario celebrante od in occasione di un genetliaco.

**polyèleos** πολυέλεος Salmo 135 facente parte delle *antifone* domenicali dell'*orthros*.

**polistàvrion** πολισταύριον *Felonion* decorato con croci usato dal vescovo o dall'*archimandrita*.

**porta bella** πόλη ὄραϊα Porta di accesso alla *chiesa*.

**porta santa** ἄγία θύρα La porta dell'*iconostasi* che da accesso al *vima*.

**porte regàli** πύλαι βασιλικαί Le porte attraverso cui si accede alla *navata*.

**precursore** πρόδρομος (colui che corre avanti) Appellativo di S. Giovanni Battista come colui che ha aperto la strada al Signore.

**presantificati** προηγιασμένα v. *Divina Liturgia* dei Presantificati.

**presbeia** πρεσβεία Ufficio in onore della Madre di Dio celebrato il venerdì in luogo dell'*apodipno*.

**proeòrtion** προέορτιον *Vigilia* di una *fešta*.

**proeòrzia** προεόρτια Periodo di preparazione ad una *fešta despotica* o *teomitorica*, di durata variabile: il Natale ha cinque giorni di preparazione, la *Teofania* ne ha quattro, le altre feste uno. La proeòrzia non prevede obbligo di *digiuno*, ad eccezione della *vigilia* di Natale e della *Teofania*.

**proestòs** προεστώς Colui che presiede l'assemblea liturgica.

**proighiasmèna** προηγιασμένα *Divina Liturgia* dei Presantificati.

**proimiakòs** προοιμακός Salmo con cui ha inizio l'*esperinos*.

**prokìmenon** προκείμενον Versetti

cantati dal lettore prima della lettura dell'*Apostolos*.

**pròsfore προσφορά** Offerte. Il pane destinato alla consacrazione viene tagliato prima della *Divina Liturgia*, durante la *protesi*, da una forma preparata possibilmente per questo scopo, recante incisa con uno stampino apposito una croce contornata dalla scritta ΙΣ ΧΣ ΝΙ ΚΑ Ήησοῦς Χριστός νικά (Gesù Cristo vince). Il sacerdote taglia da questa pagnotta una particola più grande, l'*Agnos*, l'agnello, contenente la croce, e la depone sul *diskos*, quindi vi pone la *panaghia*, dedicata alla Madre di Dio. Aggiunge poi altre nove particole in tre serie ricordando gli angeli, i profeti, gli apostoli, i santi Padri, i martiri, i santi monaci, i taumaturghi ed *anargiri*, i SS. Gioacchino ed Anna col santo della chiesa e quello del giorno e tutti i santi, ed infine S. Giovanni Crisostomo o S. Basilio, a seconda della Liturgia celebrata. Un'altra serie di particole è posta sul *diskos* dedicata a tutto l'episcopato, in particolare al vescovo del luogo, ai sacerdoti e ai diaconi. Altre particole sono dedicate alle persone vive e defunte che il celebrante vuole ricordare.

Qualora la Liturgia sia celebrata dal vescovo, questi completa la *protesi* iniziata da un sacerdote subito prima del grande *isodos* con le commemorazioni che desidera.

In alcune comunità i fedeli sogliono chiedere la commemorazione di altri vivi e defunti scrivendone il nome su fogli di carta e ponendovi insieme altre

particelle di pane che vengono portate all'altare della *protesi* prima del grande ingresso.

**proskìnima προσκόνημα** Sinonimo di *metania*, più propriamente riverenza fatta verso i cori o le persone.

**proskìnisis προσκόνησις** (inchino) La *metania* fatta in venerazione della Croce o di *reliquie* dei santi.

**proskinitàrion προσκινιτάριον** Leggio o piccolo pulpito collocato davanti all'*iconostasi* sulla destra, su cui è esposta alla venerazione dei fedeli l'*icona* del periodo o della *festa*.

**prosòmia προσόμοια** *Stikirà* cantato secondo la melodia di un *idiomelo*.

**pròtesi πρόθεσις** Parte preparatoria della *Divina Liturgia* in cui il sacerdote su un altare laterale prepara i Sacri *Doni*, disponendo il pane opportunamente tagliato (v. *prosfore*) sul *diskos* e versando il vino nel calice e ricoprendo il tutto con i *veli*. Durante questa parte il coro canta la grande *dossologia*.

Ha questo nome anche l'altare nel *vima* a sinistra dell'*altare* su cui si svolge tale cerimonia. Deve essere coperto da una tovaglia. Su di esso al termine della distribuzione dell'*Eucarestia* vengono riportati i *Doni* in attesa della completa consumazione da parte del diacono o del sacerdote.

**protòclito πρωτόκλητος** Appellativo

dell'apostolo Andrea in quanto primo ad essere chiamato dal Signore.

**protocorifeo** πρωτοκορυφαίον (colui che sta a capo) Capo dell'antico coro della tragedia greca. Corifei, appellativo dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. L'icona dei Corifei rappresenta i Santi come fondamento e sostegno della Chiesa.

**protopapàs** πρωτοπαπὰς Arciprete.

**protopresbitero** πρωτοπρεσβύτερος Arciprete.

**protosincèllo** πρωτοσυγκελλέων Vicario generale del *patriarca* o del vescovo.

**psaltikòs** ψαλτικῶς Modo di cantare più solenne, contrapposto a *litos*.

**psaltìrion** ψαλτήριον Libro liturgico contenente i 150 salmi, divisi in *kathismì* secondo le esigenze liturgiche.

**psicosàbbato** ψυχοσάββατον Sabato dei defunti. Sabato precedente la domenica di Pentecoste, dedicato alla commemorazione dei defunti. I defunti vengono commemorati in particolare anche il sabato della seconda settimana di preparazione alla grande *Quaresima*.

**purificatorio** v. *Kallima*

**quaresima** τεσσαρακοστή Periodo di penitenza di durata variabile in prepa-

razione di una grande *fešta*. La Chiesa Bizantina conosce:

1) La Grande Quaresima (ἡ μεγάλη τεσσαρακοστή) che va dal lunedì successivo alla domenica dei latticini alla Grande e Santa Settimana. La domenica viene celebrata la *Divina Liturgia* di S. Basilio, il mercoledì ed il venerdì la Liturgia dei Presantificati, il sabato la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo; gli altri giorni sono aliturgici; il venerdì si canta l'*akathistos*.

2) La Quaresima degli Apostoli (τῶν ἀγίων ἀποστόλων), in preparazione alla festività degli apostoli Pietro e Paolo del 29 giugno e dei dodici apostoli il giorno seguente. Ha inizio il lunedì successivo alla domenica di tutti i Santi (domenica dopo Pentecoste) e termina il 28 giugno.

3) La Quaresima della Dormizione di Maria (νηστεία τῆς Θεοτόκου) in preparazione di tale festa, ha inizio il primo agosto.

4) La Quaresima di Natale (τῶν Χριστουγέννων) che inizia quaranta giorni prima di tale *fešta*, il 15 novembre.

**rasòforo** ῥασοφόρος Monaco al primo grado della vita monastica; non è necessariamente un novizio, in quanto un monaco può restare rasoforo per tutta la vita. Il rasoforo può diventare *egumeno*, i vescovi sono di norma scelti tra questi e più raramente tra i *megaloschimi*.

**ràson** ῥάσον Mantello di colore nero, aperto sul davanti e con larghe maniche. È portato dal clero secolare e dai

monaci sopra la tunica.

**reliquie** λείψανα Il corpo o parte del corpo, cose portate addosso o usate da un santo. Sono venerate come le *icone*, ricordano il santo.

**ripìdia** ριπίδιον Flabelli, esapterigi, posti abitualmente sull'altare vengono agitati sui *Doni* durante l'*anafora*.

**sàkkos** σάκος Vestite liturgica vescovile consistente in una corta tunica con maniche anch'esse corte, sontuosamente ornata ed aperta sui fianchi, che vengono chiusi con dei fiocchi, ornati a volte di sonagli. Deriva dalla tunica degli imperatori bizantini che inizialmente la concessero ai *patriarchi*. Dopo la caduta dell'impero fu progressivamente adottata da tutti i vescovi, che la usano nei solenni pontificali in luogo del *felonion*.

Il nome allude ad un abito di penitenza, raffigura lo straccio di porpora posto sulle spalle del Salvatore.

**saltèrio** ψαλτήριον Libro contenente i salmi, *psaltirion*.

**santuario** In una chiesa bizantina la zona dell'*altare* racchiusa tra l'*iconostasi* e l'*abside*. *Vima*.

**schematològhion** σχηματολόγιον Libro liturgico contenente le *akolutie* riguardanti le diverse professioni religiose.

**skùfos** σκούφος Copricapo cilindrico

portato dal clero inferiore.

**simandro** σιμαντήριον Barra di ferro o di legno percossa con un martello usata nei monasteri in luogo delle campane, apparse a Costantinopoli soltanto nel X sec.

Ne esistono due versioni. Un grande simandro, sospeso ad un traliccio e percossa con un maglio per segnalare gli *esperinos*, gli *orthros* e le altre officiate importanti, ed un piccolo simandro portato a spalla per il monastero per segnare le *ore* minori. Il suono del simandro accompagna la Liturgia pasquale scandendo la lettura del Vangelo.

**sinassàrio** συναξάριον Sinonimo di *typikon* e di kanonarium di tutto l'anno.

**sinàssi** συνάξις Commemorazione di alcuni santi, celebrata nel giorno successivo a quello di una *festa* importante di cui sono stati coprotagonisti, ad esempio la festa del *Precursore* celebrata il 7 gennaio, quella di Gabriele il 26 marzo, ecc..

**sinodikòn** συνοδικόν Nella prima domenica di *Quaresima*, festa dell'Ortodossia - in cui si commemora il ripristino del culto delle immagini sancito dal concilio di Costantinopoli nel 1'842 - proclamazione di ortodossia recitata dal celebrante al termine della processione con le icone.

**sinodo, santo** ιερά σύνοδος Organismo permanente formato dai *metropo-*

*liti* e vescovi che regge assieme al *patriarca* una Chiesa bizantina.

**sintroni** σύνθρονοι Seggi per il clero posti nell'*abside* a fianco del *trono* episcopale.

**skìti** σκήτη Asceterio, il complesso costituito da un monastero e dalle case minori, in cui abitano due o tre monaci, che ne dipendono; può essere di tipo *cenobitico* o *idiorritmico*.

**skevofilàce** σκευοφύλαξ Monaco incaricato della custodia dei vasi sacri e delle *reliquie*.

**solèa** σολέας Gradino da cui si eleva l'*iconostasi*. Da esso il sacerdote proclama il Vangelo, distribuisce l'Eucarestia ai fedeli ed amministra le benedizioni durante la Liturgia.

**stàlli** στασίδια Sedili per il coro ed il clero che non partecipa attivamente all'azione liturgica situati nell'estremità superiore della *navata* centrale.

**stàsis** στάσις (stazione) Nelle processioni stazione con preghiere d'intercessione. Interruzione della recita di salmi o inni con la piccola *litanìa*.

**stavropeggiaco** σταυροπηγιακὰ Nel diritto ecclesiastico bizantino, monastero dipendente direttamente dal *patriarca*. In oriente il monastero di norma dipende dal Vescovo nel cui territorio sorge; se per uno speciale privilegio è sotto la diretta giurisdizione del pa-

triarca viene detto stavropeggiaco perché questi vi "pianta la croce".

**stàvrosis** στάβρωσις Grande croce sagomata su cui è dipinta l'immagine del Cristo crocifisso, generalmente accompagnata dalle figure di Maria SS.ma e dell'apostolo Giovanni. È posta al culmine dell'*iconostasi* - in alternativa alla scena dell'Ultima Cena - o si eleva dietro l'*altare*.

**stichàrion** στιχάριον Abito liturgico di tutti i sacri ministri. Vi sono due tipi di sticharion. Quello diaconale, è costituito da una larga tunica, ornata di galloni, con maniche larghe e corte.

Lo sticharion sacerdotale è più aderente al corpo, con maniche più lunghe e strette. È di tessuto liscio di cotone, lino o seta, in genere di colore vivo, e termina con una balza ricamata.

Entrambi simboleggiano la purezza e l'allegrezza spirituale di cui deve essere ripiena l'anima del ministro di Dio.

**stichirà** στιχηρόν Versetti, o ritornelli di poesia liturgica intercalati tra versetti dei salmi.

**stichologhìa** στιχολογία La salmodia del salterio per *kathisma* o per salmi, versetto dopo versetto. Sinonimo di *kathisma*.

**stìchos** στίχος Versetto di salmo o di *ode*.

**synaptì** συναπτί Serie di invocazioni

recitate una di seguito all'altra dal diacono od in sua assenza dal sacerdote. Le *synapti* sono due, la grande od *irinikà*, perché inizia con le parole "In pace preghiamo il Signore...", posta all'inizio della *Divina Liturgia*, ed una piccola di sole tre invocazioni.

**tabernacolo** v. *Artoforio*.

**tàphos** τάφος (Sepolcro). Tavolo coperto da baldacchino, e ornato con stoffe, fiori e luci in cui il Venerdì della Grande e Santa Settimana viene deposto l'*epitafios*. Il "sepolcro" vuoto su cui viene deposto il libro dei Vangeli rimane esposto fino alla *vigilia* dell'Ascensione.

**tassiàrca** ταξίαρχης Nei monasteri chi è preposto a regolare l'ordine delle sacre funzioni.

**tàxis** τάξις Insieme di rubriche, ovvero istruzioni per le officature, prescrizione liturgica od anche il libro che le contiene, *diataxis*.

**tempo, prendere il** Chiedere il permesso, il sacerdote al vescovo o il diacono al sacerdote, per compiere un'azione liturgica.

**teofania** θεοφάνεια (manifestazione di Dio) *Festa despotica* che ricorre il 6 gennaio, una delle maggiori e più sentite feste dell'anno liturgico. Comemora il battesimo di Gesù nel Giordano ad opera del *Precursore*. In questo giorno viene compiuto il grande

*aghiasmos*. È detta anche *Epifania* o *festa delle Luci*.

**teomitòrica** (festa) θεομητορικὰ ἑορτάι Nell'anno liturgico si dicono teomitriche le feste che commemorano eventi della vita di Maria SS.ma, sono:

- Natività di Maria, 8 settembre.
- Presentazione al tempio, 21 novembre.
- Concezione di Maria, 9 dicembre.
- Maternità, 26 dicembre.
- Deposizione della veste, 2 luglio.
- Deposizione della cintura, 31 agosto.

**tetraevangèlio** τετραεὐαγγέλιον I quattro evangeli letti tutti di seguito alle *Ore* dei primi quattro giorni della Settimana Santa.

**tetrapòdio** τετραπόδιον Tavolino a quattro gambe usato nelle più diverse *akolutie* per sostenere oggetti o libri.

**thalassìdion** θαλασσίδιον Sacratio contenente le *reliquie* posto sotto l'*altare*.

**theotòkion** θεοτόκιον *Tropario* o *stikirà* in onore della Madre di Dio.

**theotòkos** θεοτόκος Madre di Dio, appellativo abituale nella Chiesa bizantina di Maria SS.ma. In genere accompagnato dall'attributo *iperaghìa*, santissima.

**thisiastìrion** θυσιαστήριον *Altare*.



**tono** v. *Ikos*.

**triadikà** τριαδικά Inno seguente l'alleluia dell'inizio dell'*orthros* dei giorni feriali e rimpiazzante l'*apolytikion* del giorno.

**tricerio** v. *Dicerio*.

**Trinità, icona della SS.ma** L'icona raffigura tre angeli seduti attorno ad una tavola apparecchiata per il pasto. Sono i tre visitatori di Abramo (Gen. 18,1). Celeberrima la rappresentazione di A. Rublëv.

**triòdion** τριώδιον 1) *Canone* di tre *odi*. 2) Periodo di dieci settimane le cui prime quattro (domenica del fariseo e del pubblicano, domenica del figliol prodigo, domenica di carnevale e domenica dei latticini) sono di graduale preparazione al digiuno della grande *Quaresima*. 3) Libro contenente le officature del periodo.

**trisàghion** τρισάγιον Antichissimo inno cantato al concilio di Calcedonia nel 451 e tuttora in uso nell'officiatura anche al di fuori della *Divina Liturgia*. "Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi di noi pietà."

**trisàghio nekròsimo** τρισάγιον νεκρόσημον *Akolutia* celebrata in commemorazione e suffragio di un defunto il 3°, 9°, 40° giorno dalla morte e nei successivi anniversari, in cui si benedicono e distribuiscono i *koliva*. Può essere richiesto dai fedeli ogni volta

che lo desiderano in commemorazione dei propri cari.

**trono** ἡ ἕνω καθέδρα 1) Soglio del vescovo durante le Liturgie pontificali, si trova dietro l'*altare* al centro dell'*abside* elevato su alcuni gradini.

Un altro trono, posto nella navata centrale, viene usato nella prima parte della Liturgia.

2) ὁ θρόνος Nome talvolta usato per l'*antimission*.

**tropario** τροπάριον Breve composizione poetica cantato nella *Divina Liturgia* o in una *akolutia*.

**trullano, concilio** Il 6° concilio ecumenico ha preso il nome dalla sala del palazzo imperiale detta del trullo (cupola) in cui si è tenuto nel 680 a Costantinopoli. Ha preso lo stesso nome un successivo concilio locale, detto anche *quinisesto*, svoltosi nel 692 che ha dettato norme per il culto divino ed il canto liturgico che sono tuttora osservate dalla Chiesa bizantina.

**typikà** τυπικά Breve ufficiatura inserita tra l'*ora* sesta e la nona, composta principalmente dai salmi 102 e 145 e dai *makarismi*. In determinati giorni e festività possono sostituire le *antifone* della *Divina Liturgia*.

**typikòn** τυπικόν 1) "Regola" di un monastero. Di norma imposto dal fondatore governa i più minuti particolari della vita dei monaci e delle officature liturgiche.

2) Libro liturgico contenente le indicazioni per le sacre officature.

**veli** (santi) I veli che coprono il diskos ed il calice: *kallyma*, *diskokallyma*, *deuterokallyma* e *air*.

**velo** (monastico) *Epanocalymafchion*.

**vespro** v. *Esperinos*.

**vesti liturgiche** στολή Nella celebrazione della *Divina Liturgia* ed in alcune *akolutie* maggiori il sacerdote indossa nell'ordine: *sticharion*, *epitrahilion*, *zoni*, se ne ha diritto *epigonation*, quindi *epimaniki* e da ultimo il *felonion*. Il vescovo indossa in luogo del *felonion* il *sakkos* quindi l'*omoforion*, la *mitria* e l'*encolpion*. Il diacono indossa lo *sticharion* gli *epimanikia* e l'*orarion*. Nelle *akolutie* minori eseguite al di fuori della *Divina Liturgia* il sacerdote indossa il solo *epitrahilion* sul *rason*.

**vigilia** παραμονή Giorno precedente una importante *fešta despotica* o *teomitorica*, anche *proeortion*.

**vìma** βήμα (tribunale, da βάλω salire poiché al tribunale si saliva) È la zona del presbiterio, oltre l'*iconostasi*, al cui centro, elevato su gradini, sorge l'*altare*. Vi trovano posto anche l'altare della *protesi* ed il *diaconikon*. È riservata al clero ed i laici non vi possono entrare senza valido motivo.

Termina di norma in un *abside*, al cui centro nella chiesa cattedrale sorge il *trono* del vescovo, affiancato dai *sintroni* per gli altri celebranti. È detto anche santuario.

**ypogonàtion** ὑπογονάτιον v. *Epigonation*.

**zèon** ζέον Un piccolo recipiente e l'acqua bollente in esso contenuta che viene versata nel calice prima della comunione. Simboleggia l'ardore dello Spirito Santo comunicato ai fedeli con la partecipazione al banchetto eucaristico.

**zòni** ζώνη Cintura costituita da una stretta fascia di tessuto per sostenere lo *sticharion*. Simboleggia la forza e la purezza.

## Glossario dei termini liturgici

**NB:** I nomi traslitterati di cui si fa uso nelle spiegazioni dei termini si ritrovano anch'essi illustrati nel glossario.

**acróstico** si chiama così la frase che si ottiene componendo insieme la prima lettera di ciascun tropario di un canone.

**aftómelon** tropario con melodia originale che, a differenza di quanto avviene per l'idiómelon, viene adattata ad altri tropari.

**ámomos** così viene chiamato il *Sal* 118 in base a una parola del versetto iniziale: "Beati gli immacolati (*ámomi*)..."

**anastásima** parti dell'ufficiatura che celebrano la risurrezione (*anástasis*).

**anatoliká** serie di stichirá del lucernario e delle lodi della domenica. Non si conosce con certezza il senso della parola: c'è chi fa derivare il termine da *Anatolio*, autore di composizioni liturgiche, o chi ci vede piuttosto un'allusione a uno dei nomi di Cristo, "Oriente" (*anatolí*).

**anavathmí** gradini; nome dato sia ai salmi graduali che a brevi tropari ispirati a questi salmi e riuniti in antifone.

**antifona** si dà questo nome a più parti dell'ufficio: 1) a un breve ritornello intercalato ai versetti di un salmo; 2) a un salmo o a gruppi di salmi; 3) al gruppo di tropari che forma gli anavathmí; 4) ai tre gruppi di versetti di salmo con ritornello e tropario che si trovano all'inizio della Divina Liturgia.

**antimínsion** si tratta di un pezzo di stoffa, sul quale è dipinta la sepoltura del Signore e che contiene reliquie di martiri. Viene posto sull'altare, sotto al telo di lino detto "ilitón", equivalente del corporale latino. Come indica il suo nome ("in luogo della mensa"), in origine sostituiva l'altare o si usava quando l'altare non era consacrato.

**apódipnon** il termine significa "dopo-cena" e indica l'ufficio celebrato

a quell'ora, corrispondente alla compieta latina. Esistono due formulari: il piccolo e il grande apódipnon. Il grande apódipnon è usato soltanto nelle ferie di quaresima e in alcune grandi vigilie.

*apolytíkion* il termine viene probabilmente da *apólýsis*, congedo; questo tropario, infatti, detto anche "tropario del giorno", viene cantato al termine del vespro e dell'óρθros; è ripreso all'óρθros dopo l'exápsalmos con alcuni versetti del s. 117 e alle ore.

*apósticha* serie di tropari cantati nell'ultima parte del vespro o dell'óρθros, intercalati a versetti di salmi.

*apostoliká* serie di tropari che formano parti dell'ufficiatura dedicate agli apostoli.

*artoklasía* il termine indica la frazione e la distribuzione del pane benedetto; è il nome dato alla benedizione impartita a cinque pani, frumento, vino e olio dopo la lití del vespro.

*canonárca* lettore incaricato di determinate letture o canti. La sua funzione principale consiste nel recitare ad alta voce i canti, in determinate occasioni, prima che questi vengano eseguiti dai cantori. Il suo ufficio si rendeva particolarmente necessario nel passato, quando i libri a disposizione erano pochi e i cantori cantavano normalmente a memoria, rischiando talvolta di incorrere in qualche errore.

*canone* è il nome dato all'insieme dei cantici biblici (odi) accolti nell'uso liturgico. Già da prima del VII secolo tali cantici sono: 1) Cantico di Mosè (*Es* 15,1-19); 2) Cantico di Mosè (*Dt* 32,1-43); 3) Cantico di Anna (*1Re* [*Sam*] 2,1-10); 4) Cantico di Abacuc (*Ab* 3); 5) Cantico di Isaia (*Is* 26,9-20); 6) Cantico di Giona (*Gen* 2,3-10); 7) Cantico dei tre fanciulli (*Dn* 3,26-56); 8) Cantico delle creature (*Dn* 3,57-88); 9) Cantico della Madre-di-Dio e di Zaccaria (*Lc* 1,46-55.68-79).

Il nome di canone è passato a indicare la composizione poetica di nove odi che si modella sui nove cantici biblici (o odi); il ritmo musicale e poetico è dato dal tropario iniziale detto *irmós*.

Il canone dovrebbe dunque comporsi di nove odi, ma sin dall'VIII secolo la seconda ode viene usata meno abitualmente, e

prevalentemente la si trova nei triodia quaresimali o pasquali. Quindi i canoni sono normalmente di otto odi; in casi particolari di due, di tre e di quattro.

*cheretismí* sono così chiamate le varie stanze dell'inno akáthistos, a motivo della continua ripetizione del saluto angelico *Chere* (gioisci).

*cheruvikón* o "inno dei cherubini", è l'inno che accompagna il grande ingresso con i santi doni, ovvero il pane e il vino da consacrare, durante la Divina Liturgia.

*despotiká* tropari che si rivolgono prevalentemente al Signore Gesù o al Padre.

*dossologia* glorificazione della Trinità; il termine indica in particolare l'inno che si trova al termine dell'óρθros e all'apódipnon: grande dossologia per la domenica e le feste, e piccola, per i giorni feriali e l'apódipnon.

*doxastikón* tropario che si canta dopo la prima parte del "Gloria al Padre".

*ekfónisis* acclamazione; si chiama così la conclusione ad alta voce, fatta dal celebrante, di una preghiera o di una litania.

*ektenía* preghiera intensa; è il nome dato alla preghiera universale della seconda parte del vespro e dell'óρθros, e della Liturgia dopo il vangelo.

*enkómia* elogio del Cristo morto che viene cantato al sabato santo davanti all'epitáfios.

*eothinón* mattutino; si chiama così sia il vangelo dell'óρθros, sia il tropario delle lodi che corrisponde agli 11 vangeli della risurrezione che si leggono all'óρθros della domenica.

*epitáfios* nella lingua liturgica si indica con questo termine (che significa di per sé 'elogio funebre') il velo ricamato rappresentante il corpo del Signore al momento della sepoltura.

*epitrachílion* stola del sacerdote.

*evloghitária* esistono due serie di *evloghitária*: quelli dei defunti e quelli detti *anastásima*, dedicati cioè alla risurrezione (*anástasis*). Si tratta di tropari intercalati dal ritornello “Benedetto sei tu, Signore, insegnami i tuoi decreti” (*Sal* 118,12); il nome di tali serie di tropari deriva dunque dalla prima parola del ritornello: *evloghitós*, benedetto.

*exapostiláron* è il tropario che precede le lodi. Riprende di solito il tema delle lodi e del vangelo dell’óρθros: per questo alla domenica gli *exapostilária* sono *anastásima*, cioè dedicati alla risurrezione, dato che all’óρθros si legge uno dei vangeli della risurrezione.

*exápsalmos* nome dato al gruppo fisso di sei salmi che si recita all’inizio dell’óρθros.

*felónion* ampio mantello con apertura per passarvi la testa: corrisponde alla casula latina, ed è il simbolo della luce e della potenza con le quali Dio avvolge il sacerdote.

*fotagoghiká* tropari dell’óρθros quaresimale che invocano la luce.

*grande colletta* vedi *iriniká*.

*idiómelon* tropario con melodia propria che non viene utilizzata per altri tropari.

*ieromartiri* nome dato ai martiri che avevano ricevuto qualche ordine sacro (*ierós*): diaconi, presbiteri, vescovi.

*íkos* è una strofa del *kondákion* (vedi *kondákion*).

*iriniká* preghiera litanica così chiamata a motivo degli inviti a pregare “in pace” e “per la pace” (*iríni*); si trova all’inizio del vespro, dell’óρθros e della Divina Liturgia.

*irmós* si chiama *irmós* il primo tropario di ogni ode del canone; vedi *canone*.

*katanyktikón* cioè “di compunzione”; nome dato a parti dell’ufficio che esprimono e intendono suscitare compunzione.

*katavasía* si chiama così l’*irmós* quando, nei giorni di festa, viene cantato di nuovo alla fine di ogni ode. Il nome viene dal fatto che i due cori “scendono”, cioè fanno una “discesa” (*katávasis*) dai loro stalli per

unirsi nel mezzo della chiesa e lì cantare insieme questo tropario.

*káthisma*, al plurale *kathísmata* si dà questo nome: 1) a ciascuna delle 20 sezioni nelle quali è diviso il salterio bizantino; 2) ai tropari che seguono la lettura del *káthisma* del salterio; 3) a vari altri tropari analoghi a quelli che accompagnano la lettura del salterio. Il nome “*káthisma*” indica una parte dell’ufficio durante la quale si sta seduti (*kathízo*, sedersi).

*kóllyva* dolce sacro di grani di frumento o di riso che viene benedetto in memoria dei defunti e poi distribuito all’assemblea.

*kondákion* tropario che un tempo introduceva, enunciandone il tema, una composizione poetica formata da varie strofe: dopo che si cominciarono a usare i canoni, di tali composizioni restò solo il *kondákion*, seguito talvolta da una strofa.

*lití* supplica; così è chiamata la processione che si svolge durante il vespro dei giorni festivi, al canto di tropari.

*lucernario* il vespro, che viene celebrato al cader del giorno, quando si accendono le lampade, assume talvolta per questo il nome di “lucernario”.

*makarismí* è il canto delle beatitudini, così chiamato per la continua ripetizione della parola *makárii* (beati).

*megalomartire* martire particolarmente venerato.

*megalynária* sono ritornelli dei tropari della nona ode che riprendono la prima parola del Magnificat: *megalyni* (magnifica), donde il nome di *megalynária*.

*mensa (santa)* l’altare sul quale si celebra l’eucarestia.

*mesonyktikón* ufficiatura notturna, da dirsi a metà della notte, o al mattino molto presto prima dell’*óρθros*.

*mesonyktikón, tropario* tropario proprio dell’ufficio notturno.

*metheórtia* giorni successivi a una grande festività durante i quali si continua a commemorare la festa.

*minéi* si indicano con questo termine i dodici libri - uno per ogni "mese" (*mín*) - contenenti il ciclo annuale delle feste fisse del Signore, della Beata Vergine e dei santi.

*minológhion* la raccolta delle brevi notizie agiografiche per uso liturgico.

*miròfora* portatrice di *myron* (profumo, unguento profumato). Nome dato alle donne che il giorno della risurrezione si recavano al sepolcro per ungerne il corpo del Signore con unguenti profumati.

*mistagogía* iniziazione ai divini misteri o celebrazione di essi.

*nekrósimon* "relativo a chi è morto" (*nekrós*): indica quindi le parti dell'ufficio dedicate ai defunti.

*ode* composizione poetica ispirata a uno dei nove cantici biblici adottati nell'ufficiatura. Vedi *canone*.

*orárion* stola del diacono.

*orológhion* libro delle ore: contiene cioè l'ordinario dell'ufficiatura quotidiana.

*óρθρος* ufficio che si celebra tra il finire della notte e lo spuntare dell'alba: corrisponde più o meno al mattutino della chiesa occidentale, ma comprende anche le lodi.

*paraklitikí* è il libro delle otto settimane, corrispondenti agli otto toni della musica bizantina; contiene quindi il ciclo ordinario dell'ufficio settimanale, che si compone abitualmente con il ciclo dei santi e in parte anche con quello dei tempi speciali. Viene detto anche *októichos*, cioè libro degli "otto toni".

*paramoní* il termine indica che i fedeli "si fermano", "rimangono" per una celebrazione; viene usato per le grandi viglie di Natale, Epifania e Pasqua.

*pentikostárion* libro che contiene gli uffici dalla domenica di Pasqua alla domenica dopo Pentecoste.

*piccola colletta* breve litanìa diaconale che si trova più volte ripetuta



sia nell'ufficio che nella Divina Liturgia.

*polyéleos* così viene detto il *Sal* 135 dove la parola "misericordia" (*éleos*) ritorna ad ogni versetto, cioè "molto" (*polys*). Con questo nome viene indicato tutto il terzo gruppo di salmi che si leggono all'óρθρος dei giorni di festa, tra i quali si trova appunto anche il *Sal* 135.

*porta bella* è la porta centrale dell'iconostasi che immette nel santuario.

*proeórtia* giorni che precedono feste importanti.

*proeórtion* tropario usato nei giorni precedenti feste importanti, in cui si sviluppano già i temi della festa.

*prokímenon* si compone di versetti tratti da salmi e si trova all'óρθρος prima del vangelo, alla Liturgia prima dell'epistola (*Apóstolos*) e al vespro dopo l'inno *Luce gioiosa*; è un responsorio che corrisponde in qualche modo al graduale delle liturgie occidentali.

*prosómia* tropari che non hanno melodia propria, ma utilizzano quella comune ad altri tropari.

*rinnovamento* settimana del rinnovamento è il nome dato alla settimana che segue la pasqua.

*salmo introduttivo* nome dato al salmo 103, salmo fisso posto all'inizio del vespro.

*sinassario* libro che contiene le vite dei santi per ogni giorno dell'anno e che si legge durante la sinassi liturgica. Nei minéi se ne trova abitualmente un estratto.

*sinassi* riunione comunitaria per un'ufficio o una celebrazione.

*stasi* stazione, pausa; i 20 *kathísmata* del salterio si dividono ciascuno in tre stasi, dette anche *antifone*.

*stavrósimon* "della croce" (*stavrós*): termine usato per indicare le parti dell'ufficio che celebrano il mistero della croce.

*stavrotheotókion* tropario dedicato alla Madre-di-Dio (*theotótkos*) con allusione al mistero della croce (*stavrós*) e alla presenza di Maria accanto ad essa.

*sticháron* lunga tunica indossata dal sacerdote o dal diacono: quando il sacerdote indossa lo *sticháron*, riveste sopra anche l'epitrachílion e il felónion, mentre il diacono aggiunge solo l'oráron.

*stichirón* tropario intercalato tra i versetti (*stichi*) dei salmi del lucernario e delle lodi.

*stico* versetto di salmo.

*sticología* lettura continua del salterio, versetto per versetto (*stico*), e anche lettura dei versetti di un salmo o di un'ode scritturistica fra i quali si intercalano dei tropari.

*theotokíon* tropario dedicato alla Madre-di-Dio (*theotókos*).

*triadikón* tropario dedicato alla santissima Triade (*Triás*).

*triódion* canone di tre odi; questi canoni, attribuiti generalmente a Teodoro e Giuseppe Studiti, si recitano in quaresima nei giorni feriali e, in varie tradizioni bizantine, anche nel tempo dopo la pasqua. Per questo motivo il periodo quaresimale e il libro che ne contiene le ufficiature porta il titolo di *triódion*, spesso accompagnato dalla specificazione "katanyktikón", per differenziarlo dall'altro *triódion*, detto *charmósion* (gioioso), perché utilizzato nei cinquanta giorni "di gioia" che seguono la pasqua.

*triságio* è la triplice acclamazione "Santo" ispirata a *Is* 6,3. Si è molto discusso se il suo significato sia originariamente cristologico o trinitario.

*trithekti* nome dato alle due ore di terza e sesta unite insieme in un'unica ufficiatura.

*tropario* nome generico dato ai piccoli inni che costituisce la base di ogni composizione liturgica. La parola viene da *trópos*, modo: il tropario è pertanto un piccolo inno che si canta secondo un dato modulo musicale; il suo ritmo è basato sull'accento tonico.

*typiká* nome dato a un'ufficiatura speciale presentata nell'orológhion, che era un tempo un ufficio di comunione. Il suo nome, che viene da *typos* (immagine), indica forse il fatto che veniva usato in

sostituzione della celebrazione eucaristica. Nota caratteristica di questa ufficiatura sono le beatitudini intercalate dalla preghiera del buon ladrone sulla croce.

Il nome di *typiká* viene dato anche ai salmi 102 e 145, tratti da questa ufficiatura e utilizzati al posto delle antifone nella Liturgia.

*typikón* libro contenente le rubriche liturgiche e il cerimoniale dell'ufficio e della Divina Liturgia. I più importanti *typiká* sono: quello attribuito a san Saba, chiamato spesso *grande typikón*, e quello detto *della grande chiesa* (di Costantinopoli) che ne è un aggiornamento stabilito nel secolo scorso a Costantinopoli.

*ypakoí* tropario proprio delle domeniche e delle grandi feste. Non si conosce bene il significato del termine.

## Glossario dei termini teologici

[o inconsueti in italiano]

*economia* indica il complesso mistero delle divine disposizioni della Provvidenza in ordine alla salvezza, e il suo totale sviluppo nell'opera della incarnazione-redenzione, nel Cristo.

*enipostático* ciò che non è soltanto essenza, ma essenza più le proprietà ipostatiche, personali: in questo senso lo si trova usato per il Verbo o lo Spirito santo. Il significato letterale è: esistente in una ipóstasi.

*esichía* il termine, che non ha un preciso corrispondente italiano, indica insieme raccoglimento, silenzio, solitudine, quiete esteriore e interiore. Di volta in volta potrà riferirsi al solo aspetto spirituale, oppure alle condizioni esterne che lo favoriscono o a tutt'e due le cose insieme.

*incorporei* vedi *intelletti*.

*indizione* inizio civile-ecclesiastico dell'anno, adottato per il ciclo dei santi, che ha origine nell'uso bizantino sorto nel V secolo di far

cominciare l'anno con l'indizione costantinopolitana, consistente in un ciclo di 15 anni che cominciava col primo giorno del mese di settembre.

*intelletti* nome dato agli angeli, pure realtà spirituali.

*ipòstasi* termine teologico per indicare le singole Persone della santissima Triade. Secondo la definizione di san Giovanni Damasceno, l'ipòstasi "è la individualità della natura: non solo natura, cioè, ma natura con proprietà" (*Contra Jacobitas* 52, PG 94, 1461 A).

*mònade* termine di origine filosofica assunto a indicare l'assoluta unità di Dio, ineffabilmente congiunta alla sua realtà trina. I testi liturgici usano anche l'appellativo *Triade-Monade*, nello sforzo di esprimere qualcosa del supremo mistero cristiano.

*pratica* termine mediato da Origene e passato, attraverso molti padri, nel linguaggio spirituale della Chiesa d'Oriente; pratica è quell'aspetto del cammino cristiano consistente nell'attuazione dei comandamenti, delle virtù, dell'ascesi e tesa al conseguimento della conoscenza spirituale e della contemplazione.

*schiere intellettuali e razionali* anche questo è un nome dato alle schiere angeliche in quanto pure realtà spirituali.

*teandrico* è l'aggettivo derivato dal termine *theánthropos*, Uomo-Dio, ed è usato appunto in rapporto al Signore Gesù per sottolineare il suo modo di essere insieme divino e umano, inscindibilmente.

*tearchía* sovranità divina, supremo potere di Dio e anche supremo Principio deificante.

*teárchico* può indicare ciò che è proprio alla divina sovranità, ma anche ciò che attiene al divino potere deificante di Dio.

*teòforo* significa "portatore di Dio" ed è un titolo spesso dato agli apostoli, ai martiri e a molti santi o uomini di Dio.

*teologia* indica il mistero trinitario, il mistero della vita di Dio in Dio e si distingue quindi da *economia* che ha relazione invece con l'opera di salvezza di Dio nella storia, mediante il Cristo. Teologia è anche per i padri il grado supremo della contemplazione e della conoscenza

spirituale perché, appunto, ha come oggetto lo stesso inaccessibile mistero della Triade.

*teurgía, teurgo* termini mediati dai neoplatonici; sono usati per indicare l'opera o il rito divino e colui che li compie.

*trisiportàtico* significa "in tre ipostasi" ed è quindi spesso usato insieme al termine *monade* oppure *natura*, quando si tratta della natura divina della Triade.